INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso gli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER — TORINO, via S. Teresa, 14. — GENOVA, via Roma, 10 — MILANO, Corso Vitt. Eman., 15, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI — Anno, Semestre, Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (fr. posta) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

RICORDI DEL 20 SETTEMBRE 1870

Il XX settembre ed il Papato.

Già era rotta la breccia di Porta Pia; i soldati italiani erano entrati in Roma, ma alcune compagnie papaline resistevano ancora dal Campidoglio. Allora Pio IX ordinò di cessare il fuoco.

Fu allora che il generale Kanzler, comandante le truppe pontificie, mandò fuori quest'ordine del giorno che comunicò al generale comandante le truppe italiane (1):

20 settembre 1870

Avendo Sua Santità ordinato di desistere dalle ostilità, dovranno pure arrendersi le compagnie del Campidoglio e ritirarsi colle armi nella piazza di San Pietro.

Il generale comand. le truppe pontif.
KANZLER.

Ufficiali e truppe italiani
li scorteranno fino al
ponte S. Angelo.

Questo fu l'ultimo atto pubblico e solenne del famoso generale pontificio che morì appunto in quest'anno, pochi mesi or sono, ormai ignorato e dimenticato da tutti.

È notevole in quest'ordine del giorno la postilla che annunzia e nello stesso tempo invoca la scorta delle truppe italiane a difesa degli ultimi sostegni del potere temporale.

E in mezzo alla folla che gridava: *Evviva all'Italia!* e: *Abbasso gli Zampitti!* codesti ultimi soldati papalini traversarono le vie e le piazze di Roma protetti per la scorta dei primi soldati italiani entrati nella Città Eterna.

Da quel giorno i soldati italiani che guarentiscono al Papa e alla sua Corte la più ampia libertà e sicurezza personale! sono i soldati italiani che difendono la piena indipendenza del Conclave! che mantengono l'ordine fra l'infinito numero di pellegrini e di visitatori che si accalcano all'Esposizione Vaticana e accorrono a udire le libere declamazioni e imprecazioni di un Papa che si dice prigioniero! Sono i soldati italiani che, abbattendo l'ultimo avanzo del potere temporale, hanno elevata la grandezza spirituale del Capo della Chiesa.

Quell'accompagnamento nel dì 20 settembre era sintomo provvidenziale!

Il XX settembre e Giuseppe Biancheri.

Addì 20 settembre l'on. deputato Giuseppe Biancheri scriveva al ministro e amico suo Giovanni Lanza la seguente lettera che togliamo dall'opera: *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*:

« *Caro Lanza,*

« *Ventimiglia, 20 settembre 1870.*

. . . .

« *Vivo coll'anima in trepidazione, perchè da due dì non abbiamo qui notizie delle mosse del nostro esercito intorno a Roma; mi rendo però ragione degli indugi, e non ho punto dubbio che presto si andrà avanti; bisogna finirla e presto. È inutile che io ti dica che, col pensiero e coll'anima, io sono costantemente con voi; partecipo alle vostre emozioni, divido i vostri sentimenti; mi compiaccio della grandezza della tua missione e di conoscerti sempre più degno di essa.*

« *Vorrei poterti esprimere con quanto affetto io sono*

« *Il tuo:* BIANCHERI. »

L'uomo che scriveva queste parole era ben degno di sedere un giorno Primo Magistrato elettivo della nazione capitale del Regno.

E l'odierno presidente della Camera dei deputati è ben degno di essere ricordato come continuatore della grande missione iniziata dai valorosi che il 20 settembre 1870 decretavano caduto il Potere Temporale, compiuta l'unità nazionale, redenta l'Italia.

L'occupazione di Roma nel 1870

(Dai Ricordi di Michelangelo Castelli).

(1870).

Recatomi a Firenze per assistere alla discussione in Senato della legge sui provvedimenti finanziari, invece di votare le progettate economie per il contrastato pareggio ci toccò di dover pensare e provvedere alla prospettiva di una guerra ed alla situazione la più complicata che ne potesse essere conseguenza.

Sino dai primi giorni i progetti di economia svanirono e si affacciarono invece quelli di un armamento indefinito. Intanto erano giunte le notizie delle prime avvisaglie della guerra tra i Francesi ed i Prussiani. Il Governo francese voleva ritirare le sue truppe dallo Stato romano, ma non voleva farlo, come se avesse avuto bisogno di un Corpo che non ascendeva a sei mila uomini. Trovò perciò di sua convenienza proporre la rinnovazione della Convenzione di settembre. Da lettere del ministro Lanza io ne aveva avuto sentore, e scrissi a lui ed al ministro Visconti scongiurandoli a non aderire, ed a dichiarare al Governo francese che il risuscitare la Convenzione era come innalzare una nuova barriera tra la Francia e l'Italia, e che in vista delle eventualità di una guerra terribile la Francia avrebbe dovuto cogliere questa occasione per ritirare le sue truppe lasciando all'Italia di provvedere alla questione romana come meglio avrebbe creduto; — e ciò io diceva perchè l'eventualità di un'alleanza tra la Francia e l'Italia, mi pareva tra le cose probabili; sia in vista dello scioglimento naturale della questione romana che ne sarebbe stata la conseguenza, sia per quel sentimento di riconoscenza verso la Francia e l'Imperatore, che non dimenticherò mai sinchè non dimenticherò lo spettacolo commovente dell'esercito francese accorrente in Italia volonteroso e giubilante quando l'Austria ci minacciava di certa ed imminente rovina.

Giunto a Firenze, la prima cosa che domandai al ministro Lanza fu se avevano rinnovato la Convenzione, e con mia sorpresa egli mi rispondeva di sì, aggiungendo che il Ministero aveva fatto tutte le osservazioni, opposto tutte le sue ragioni, ma che il Governo francese aveva usato un linguaggio sempre più risoluto e prepotente; concludendo che il rifiuto di aderire al rinnovamento del patto sarebbe stato considerato come un atto di ostilità in vista della guerra minacciata.

Il Governo imperiale doveva bentosto provare che un cieco orgoglio e lo spirito di cortigianeria sono i più fatali nemici di un principe come di una nazione. — Ma la Convenzione di settembre fu ed era anche tra noi un patto, che legava e lega un partito che conta molti e potenti aderenti; quindi non metterò tutto a carico del Governo francese. — Eravi nel Ministero e nel partito chi ci teneva, tanto per amore di paternità, quanto per ingenito ossequio alla politica ed al Governo imperiale.

Intanto i Prussiani invadevano la Francia e dopo l'effimero successo dei Francesi a Saarbruck, le notizie giungevano tutte favorevoli alle truppe prussiane. — Il 5 agosto, uscendo io dal Senato, incontrai Lanza che con aria di grande preoccupazione mi mostrò senza dir altro una lettera del nostro ministro a Parigi, Nigra, nella quale per incarico dell'Imperatore chiedeva al nostro Governo se sarebbe stato disposto a soccorrerlo con 60 mila uomini, che avrebbero dovuto entrare in Francia pel Moncenisio. Era una domanda formale di intervento concepita in termini molto rimessi, poichè diceva il Nigra: « L'Empereur « me déclare qu'il ne vous en voudra pas si vous ne « pouvez pas obtempérer à sa demande. » e soggiungeva per conto suo: — « Je n'ai pas besoin de vous « dire quelle est mon opinion, car vous connaissez « mes sentiments pour la France ». — Questo fatto fu da pochissimi conosciuto e non trapelò nel pubblico.

Confesso che leggendo quel dispaccio non potei a meno di dichiarare al ministro che il bivio in cui sarebbesi trovato era tremendo: da un lato la riconoscenza dovuta ai Francesi, che, posti allo sbaraglio dal quale ci avevano salvati nel '59, chiedevano alla loro volta soccorso; dall'altro le condizioni in cui ci trovavamo: disarmati, senza denaro, e coi nomi di Roma e di Mentana che si invocavano dall'immensa maggioranza della Nazione per respingere ogni idea di alleanza francese. Ad ogni modo non celai il sentimento che mi spingeva a dirgli che prima di rifiutarsi dovevansi pesare tutte le circostanze e che l'Italia accorrendo in soccorso della Francia, avrebbe presentato lo spettacolo sublime di una Nazione cui la voce dell'onore fa dimenticare ogni pericolo. Lanza mi rispose commosso che nel Consiglio dei Ministri erasi posta la questione, che i pareri erano divisi, benchè non si fosse presa risoluzione alcuna. Che il Sella erasi dichiarato prussiano, che il Visconti, Castagnola, Correnti e lui intendevano approfondire e discutere ancora sul partito a prendersi. Il giorno dopo giungeva il telegramma del principe reale di Prussia al Re, che annunziava la vittoria di Weissembourg. — Le previsioni sulla guerra non potevano più dar luogo a dubbio alcuno sulla dichiarazione di neutralità.

L'idea di un'alleanza colla Francia era stata alcuni mesi prima l'oggetto della missione ufficiosa del Vimercati, mandato come sempre per tastare il terreno; il Re erasi mostrato inclinato più al sì che al no, ma siccome non vi era missione ufficiale e tutto erasi passato all'infuori del Ministero, quando avvenne la dichiarazione della guerra per parte della Francia il Governo era assolutamente libero da ogni impegno (1).

Intanto più si aggravavano le condizioni del Governo francese, più si faceva viva la questione romana.

La Convenzione rinnovata era la base di tutta la politica ministeriale; su di essa appoggiavasi il ministro degli esteri nei suoi discorsi alla Camera; ed il Lanza si teneva con tutta la tenacità delle sue idee.

Alla Convenzione è annesso un Protocollo che contempla il caso di sommossa, di rivoluzioni nate nell'interno delle provincie papaline ed aventi carattere puramente romano; in tal caso le parti contraenti si riservano reciproca libertà d'azione.

Io insisteva su questo punto e tentava persuadere sia il Lanza che il Visconti dell'opportunità di valersi di questa clausola, e del diritto che avevamo di aiutare i patrioti romani a fronte della continua violazione per parte della Francia della Convenzione, e dell'attitudine del Governo di Roma che non riconoscendo il Governo italiano, anzi dichiarandoglisi in ogni circostanza nemico, ci aveva sciolti da ogni obbligo di diritto pubblico ed internazionale. Otteneva dal Visconti come dal Lanza che ricevessero alcuni emigrati romani, fra i quali l'ottimo patriota Mattia Montecchi, espressamente recatosi a Firenze, ed altri se ne chiamavano da Roma stessa, e tutti concorrevano nel dire che erano pronti a mettersi al cimento nelle provincie e nella città di Roma, purchè il Governo italiano facesse per loro ciò che aveva fatto per tutti gli altri, ed iniziato il movimento, facesse passare la frontiera alle nostre truppe.

Io non intendo portare un giudizio definitivo su questi fatti come su quelli che racconterò in appresso; intendo solo riferire ciò che ho veduto o sentito personalmente ed esprimere le impressioni del giorno.

Dopo la battaglia di Sedan, la prigionia di Napoleone e l'installamento del Governo francese, che si intitolò *della difesa nazionale* coll'istituzione della Repubblica, la questione di Roma era diventata tale che la soluzione di essa era di importanza vitale per il Governo italiano.

Il ministro degli esteri s'industriava a presentire l'opinione delle grandi Potenze e quella del Governo francese, offrendo condizioni e guarentigie per il Papato, onde assicurarsi della posizione che sentiva dover prendere a qualsiasi costo a fronte dell'opinione pubblica. Il ministro Sella erasi dichiarato per l'occupazione immediata, e recatosi in una riunione di deputati della Sinistra, aveva preso l'impegno di ritirarsi qualora i suoi colleghi non avessero adottato un partito consentaneo alle sue idee. Tale compromesso implicava, in aggravazione alla situazione, una crisi ministeriale.

Ritirato il Sella, il Ministero diventava impossibile, ed al Sella avrebbe dovuto di necessità rivolgersi il Re.

La questione fu dunque risolta nel senso dell'occupazione. Le Note diplomatiche del Visconti non esprimono che un'idea nuova, quella di un Congresso delle Potenze cattoliche; i di lui uffici presso tutte le Potenze lo portarono a prendere questa iniziativa, che io non esito a dire impolitica, benchè voglia credere fosse limitata *all'esercizio libero del potere spirituale*.

Un Congresso si poteva ammettere dopo i fatti compiuti, ed insistendo le Potenze cattoliche; ma non offrirlo noi, poichè, ammesso il Congresso, avremmo dovuto sottostare alle decisioni complesse, e Dio sa di qual portata, che avrebbe potuto prendere la maggioranza di esso.

In aggiunta alle Note diplomatiche si mandò a Roma il conte di San Martino, latore di una lettera del Re al Papa. Questa lettera fu giudicata in generale severamente.

Si disse e si continua a ripetere dai giornali dell'opposizione che il Ministero fu trascinato alla risoluzione dell'occupazione di Roma. Sarebbe ingiusto dire che tutti i membri del Ministero fossero dello stesso parere a tale riguardo, ma chi più chi meno tutti riconoscevano un tale passo inevitabile per principio di liberalismo e per sentimento nazionale.

Il Lanza aveva iniziato pratiche coi patrioti romani, il Visconti discuteva, ammetteva il principio, mai l'opportunità dell'applicazione positiva. — La forza delle cose li trascinò tutti, e con quei risultati che ci lasciano attoniti ed impensieriti per l'immensità e la facilità del successo. Il Ministero fu costretto a troncare ogni indugio, il Re aderì come Re costituzionale, la lettera al Papa da lui sottoscritta esprimeva al vero la lotta che egli aveva sostenuta tra i suoi sentimenti religiosi e cattolici e la necessità della sua posizione come Re costituzionale. — Roma è ora la capitale d'Italia e la grande impresa è compiuta, soddisfatte le aspirazioni nazionali, il destino vi ci ha portati ed al Papa nell'altro vi era a dire se non che (per servirsi del suo linguaggio) la Provvidenza si è servita di noi come di suoi stromenti; a noi come a lui non rimane che a seguirne le misteriose vie.

Nella vita dei popoli, come degli individui, quando lo scopo che è stato in cima a tutti i pensieri si è ottenuto, ma con circostanze straordinarie e sotto forme inaspettate, non si sa quasi più farsi capaci del successo, e la mente ne resta conturbata ed oppressa!

Si era voluto compiere l'Unità colle armi, colle idee, coi mezzi morali e col consenso del Papato; la forza di avvenimenti stranieri all'Italia ci spalancò le porte di Roma. La Prussia è quasi sbalordita dai suoi trionfi, — la Francia dalle sue sventure — e noi di trovarci a Roma!

Quali uomini, qual Governo reggia quella città fatale tutti lo sentono e ciascuno di noi si chiede dove siamo! Ciò che dei ministri si dice dicasi dei partiti. — Ecco quali erano le mie impressioni nei giorni in cui si compiva questo grande atto!

(4 agosto 1872).

Dopo il 20 settembre, giorno della nostra entrata a Roma, ho avuto occasione di fare la personale conoscenza del signor Emilio Ollivier, profugo in Piemonte.

Come è naturale, si parlò delle cose di Roma, e sin dal primo giorno ebbi a convincermi che se non accadeva la catastrofe di Sedan, il *jamais* di Rouher sarebbe stato la parola d'ordine della politica francese. Il signor Emilio Ollivier è liberale, e la sua entrata al Ministero fu considerata come un progresso nella via costituzionale; egli è stato molte volte in Italia, e come meridionale ha molta affinità coll'indole italiana, pensa dei preti di Roma e del Papa ciò che ne pensiamo noi; ma quando si veniva al tema della nostra entrata in Roma, non poteva nascondere il suo dispetto, ed invece di riconoscere che la Convenzione di settembre e la renitenza a prestarsi alla menoma concessione riguardo a Roma, nel punto stesso che essa intimava la guerra alla Prussia, erano stati impedimenti assoluti a qualsiasi combinazione di alleanza italo-francese, protestava che nessun Governo in Francia avrebbe potuto transigere sull'occupazione di Roma, perchè i pericoli interni sarebbero stati maggiori di qualsiasi beneficio di alleanza.

Io non ho mai potuto farlo ricredere per quanto gli argomenti *di fatto* potessero provare il mio assunto. — Egli sostenne sempre che se avessimo diviso le sorti della Francia, a guerra finita tutto si sarebbe aggiustato.

Dopo la catastrofe francese, così parla e pensa ancora un uomo che voleva la libertà del suo paese, e che in tutte le questioni di progresso politico e sociale si mostra animato dai migliori sentimenti.

Da lui ho imparato che l'Imperatore non voleva la guerra, e che il giorno che precedette la discussione di essa all'Assemblea, essendosi tenuto un consiglio di ministri, ed avendo egli sostenuto che l'onore della Francia era salvo dopo il telegramma di recesso del re di Prussia, l'Imperatore uscendo dal Consiglio lo aveva preso per la mano, e stringendogliela lo aveva ringraziato di avere allontanato dalla Francia un gran pericolo. Ollivier protestò poi sempre che il Governo era stato tratto in inganno sulle forze disponibili, più dall'ignoranza e balordaggine del ministro Leboeuf, che da malizia e tradimento.

Egli ascrive all'Imperatrice grande responsabilità per la sua tenacità a consigliare la guerra. Dice che se non vi era la guerra, si sarebbe avuta una rivoluzione, perchè il Governo non poteva contare sull'esercito e sui generali in caso di rivoluzione nelle vie di Parigi, e si lusinga nella speranza di una rivincita, per la quale i Francesi amnistieranno l'Italia sa loro alleata.

(1) Dobbiamo alla cortesia di un amico l'aver potuto riprodurre questo documento, nel cui autografo la firma e le parole *colle armi* sono di pugno del generale Kanzler.

(1) Quest'alleanza comprendeva anche quella dell'Austria, che non tardò a disimpegnarsi rompendo ogni trattativa, e porse così a noi la ragione la più plausibile e perentoria a sciogliersi a nostra volta da ogni compromesso.

QUINTINO SELLA.

(Vedi in seconda pagina)

Lettera telegrafica da Roma

Protesi dissensi fra Crispi e Bertolè — I clericali ed il XX settembre — La salute del Papa — Tra Vaticano e Russia — Per la venuta di Guglielmo II in Italia — In onore di Quintino Sella — L'on. Boselli e la riforma degli organici della pubblica istruzione — L'onorevole Boselli in Piemonte.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore 9 pom.* — Il *Fanfulla* smentisce la voce corsa che tra il presidente del Consiglio, onorevole Crispi, ed il ministro della guerra, Bertolè-Viale, siano nate divergenze a proposito delle cose d'Africa.

— L'*Osservatore Romano*, preoccupandosi del modo solenne col quale anche quest'anno i liberali si preparano a celebrare la caduta del potere temporale, chiama quella del 20 settembre una data funesta, un delitto contro la Chiesa, un lutto nazionale, una vergogna, un pericolo per l'Europa. E chiude astiosamente con queste parole: « Questa vergogna nazionale però Roma commemorerà domani con insolita solennità. » Questo linguaggio non potrebbe meglio provare l'impotenza e la rabbia dei clericali che risentono ancora il fiero colpo toccato nelle ultime elezioni amministrative.

— Il *Moniteur de Rome* nega che il Papa si trovi in cattive condizioni di salute. Lo stato del Papa, se non floridissimo, non dà però, secondo quel giornale, nessun motivo di inquietudini.

— L'*Italie* smentisce la notizia che s'è avvenuto un concordato fra la Santa Sede e la Russia. Le esigenze dello czar sono troppe perchè detto concordato si possa facilmente conchiudere. Ad ogni modo però le trattative continuano.

— Si assicura che anche la Regina andrà a Napoli per assistere alla rivista navale ed alle feste che colà si terranno in onore dell'imperatore di Germania.

A proposito di questa venuta dell'imperatore i giornali, e segnatamente la *Tribuna*, annunziano che la Famiglia Reale farà ritorno a Roma pel giorno 8 di ottobre assieme al Duca d'Aosta ed alla sua sposa principessa Lætitia. Il giorno 10 giungeranno a Roma la Duchessa di Genova madre, il principe Tommaso e la principessa Isabella. Così per l'arrivo dell'imperatore tutta la Famiglia Reale sarà riunita a Roma. L'imperatore sarà ricevuto alla stazione ferroviaria dal Re e da tutti i Principi di Casa Savoia e dalle Case civili e militari dei Sovrani e dei Principi. La Regina e le Duchesse d'Aosta e di Genova attenderanno l'imperatore al Quirinale. Tutto il Corpo diplomatico estero si troverà pure presente a Roma per questa circostanza.

— I giornali liberali tutti, traendo argomento dall'inaugurazione del monumento a Quintino Sella in Biella, ricordano i grandi meriti patriottici e le virtù dell'illustre statista restauratore della finanza italiana.

— Il *Diritto* trova strana la smentita data alle notizie da quel foglio pubblicate, riguardanti l'organico dell'istruzione pubblica. Quel giornale ritiene che questo sia un sintomo di influenze contrarie manifestatesi nelle sfere ministeriali; crede però che l'on. Boselli non vorrà rinunziare a questo suo progetto di riforma.

— Dopo l'inaugurazione del monumento a Sella l'on. Boselli si fermerà per qualche giorno in Piemonte. Pel giorno 23 egli deve assistere all'inaugurazione del Liceo-Ginnasio a Carmagnola, ove sarà ospite di Domenico Berti, poi si recherà alla sua villa di Cumiana. Il giorno 24 egli avrà un pranzo in questa sua città.

Regi exequatur.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, *ore 9,15 ant.* — Il Governo concesse *exequatur* alle Bolle Pontificie che nominano monsignor Beschi Giulio vescovo di Todi, monsignor Tommaso Benedetto vescovo di Fiesole, monsignor Federico Federici vescovo di Foligno, e alla Bolla determinante il trasferimento di monsignor Mauri Egidio dalla diocesi di Rieti a Osimo e Cingoli.

Il XX settembre festeggiato dalle città italiane.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, *ore 9,15 ant.* — La città ha oggi apparenza festiva. I pubblici edifizi sono tutti imbandierati. Per le vie si incontrano numerose rappresentanze di Società operaie che si raccolgono per recarsi al Pantheon alla tomba di re Vittorio ed a Porta Pia. Si prevede che la commemorazione della gloriosa data riuscirà imponente.

Molti negozi rimangono chiusi. Gli uffici pubblici chiuderanno a mezzodì. Il marchese Guiccioli, ff. di sindaco, ha pubblicato un manifesto alla cittadinanza in cui dice:

« L'alba del 20 settembre 1870 segnò per Roma l'ora della redenzione, per l'Italia l'ora dell'unità, pel mondo civile la fine di un ordine di cose incompatibile collo svolgimento della moderna società. »

Inoltre il prosindaco spedì al Re a Monza questo telegramma:

« In questo memorando giorno in cui diciotto anni or sono, colla rivendicazione di Roma all'Italia, si compiva l'unità nazionale, il pensiero della città intera si volge riconoscente a Voi, o Sire, al cui senno e valore sono affidate la grandezza e l'integrità della patria. »

A Cadorna venne inviato quest'altro telegramma:

« Commemorandosi oggi fra l'esultanza del popolo la data memoranda del 20 settembre 1870, la rappresentanza municipale invia a voi, in nome di Roma che vi ricorda duce delle schiere liberatrici, il saluto della riconoscenza. »

VERONA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, *ore 4 pom.* — Si sta preparando per domani una solenne commemorazione del grande anniversario della breccia di Porta Pia.

Promotrice della commemorazione è la Società locale dei Reduci dalle patrie battaglie.

Si prenderà occasione da questa gloriosa ricorrenza per portare un tributo di riconoscente affetto all'esercito, che, guidato da nobili sentimenti di abnegazione, salvò negli scorsi giorni Verona da una immane, irreparabile sventura.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, *ore 4,20 pom.* — Si lavora vivamente per preparare i festeggiamenti pel XX settembre. Il Municipio illuminerà le vie principali da piazza Acquaverde a piazza Carlo Felice; parecchie Società operaie presero l'iniziativa di illuminare le vie dei sestieri ove hanno la rispettiva sedi.

Per cura del Municipio si scoprirà nell'atrio del palazzo comunale una lapide ai caduti nella campagna del 1866 ed a Mentana; in piazza Sarzano si scoprirà una lapide a Natalina Pozzo, l'erbivendola che salvò Garibaldi. Inoltre il Municipio porterà corone ai monumenti di Vittorio Emanuele e Mazzini in piazza Corvetto. Ma il *clou* della festa sarà il *festival* che la Società ginnastica Cristoforo Colombo prepara all'Acquasola. Vi saranno divertimenti per tutti i gusti e per tutte le borse — un piccolo viaggio nei regni incantati.

Il Portofranco rimarrà chiuso. Anche il Sindacato della Borsa ha pubblicato un patriottico manifesto in cui invita i frequentatori ad intervenire domani alla posa di una corona al monumento a Cavour, che si trova nel centro della Borsa. Questa corona sarà portata da un rappresentante del Municipio, in forma ufficiale.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, *ore 10,5 ant.* — Gli edifizi pubblici, le sedi dei consoli esteri, i fortilizi, molte case private, i bastimenti ancorati nel porto sono imbandierati. I sestieri popolari sono pavesati con archi di drappi, con trofei e ghirlande. Il sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto alla popolazione, invitandola a festeggiare degnamente il XX settembre.

L'inaugurazione del monumento a Quintino Sella.

BIELLA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, *ore 10,50 ant.* — La giornata si annunzia buona e serena. La città, animatissima, presenta un aspetto festoso. Numerosissimi forestieri sono giunti dal Piemonte, dalla Lombardia e specialmente dai paesi vicini. Rare volte si vide in Biella tanta affluenza. I balconi delle vie principali per le quali deve passare il Re sono pavesati; dai balconi pendono arazzi e tappeti che rendono ancor più gaio lo spettacolo.

Si odono gli echi delle musiche che percorrono la città: il grosso della folla si avvia alla stazione.

L'arrivo del Re, col Principe ereditario e coi ministri, è annunziato per le ore 11,30. Fra la folla delle Autorità, dei personaggi e delle rappresentanze ho notato i senatori Perazzi, Brioschi, Ferraris, il presidente della Camera onorevole Biancheri e moltissimi deputati. A rappresentare l'Associazione della Stampa, in luogo del presidente Bonghi stato gentilmente invitato quale presidente, è venuto l'on. Roux, vice-presidente dell'Associazione stessa. È da notarsi che Quintino Sella fu uno dei soci fondatori dell'Associazione. Per la città è pure notata la divisa degli allievi del Collegio nazionale di Genova, venuti per la circostanza.

Fa il servizio d'onore un battaglione del 74° reggimento fanteria.

In piazza Cavour, attorno al monumento del Sella, opera dello scultore Bortone, fa già ressa moltissima folla. I negozi e gli opifici sono chiusi.

Alle 10 si riuniscono al Municipio varie Società operaie, militari e politiche, fra cui i Veterani del 1848-49, i Reduci dalle patrie battaglie ed alcune musiche.

I congressisti a Venezia.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore 11 pom.* — Dopo mezzogiorno i membri dei due Congressi meteorologico e letterario aperti in Venezia sono partiti su quattro vapori della Società Lagunare per visitare le isole di Torcello, Burano e Murano. Non si fece ritorno a Venezia che stasera alle ore 8. I partecipanti alla gita erano oltre cinquecento tra congressisti, giornalisti ed invitati, fra cui molte signore. Dovunque i visitatori furono accolti con grandi feste. I paesi erano tutti pavesati. A Burano, dopo visitata la famosa fabbrica di merletti, la contessa Marcello, dama d'onore della Regina, invitò tutti in un suo orto, ov'era preparato un servizio di vini e di magnifiche frutta.

Si bevette e si gustarono i frutti e poi si fecero calorosi evviva alla gentile contessa.

I congressisti stranieri sono entusiasmati per le bellezze della nostra laguna. Oggi essi ammirarono assai le antichità che si conservano a Torcello. La gita è riuscita egregiamente. A bordo dei piroscafi venne fatto abbondante servizio di rinfreschi offerti dal Municipio, che era rappresentato dal sindaco conte Tiepolo e da vari membri della Giunta.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 11,40 pom.* — Stasera, nella sala del Liceo Benedetto Marcello, l'ing. Zanotti-Bianco, da Torino, tenne una interessantissima conferenza sulla *Meteorologia moderna e sui presagi del tempo*. Il conferenziere disse delle origini della meteorologia moderna, dei presagi popolari e scientifici e dell'avvenire della meteorologia. Fu una conferenza elegante per forma e curiosa per concetti. Il conferenziere, assai applaudito, chiuse mandando un saluto a Venezia. Un pubblico assai numeroso assistè alla conferenza.

Dimostrazioni di condoglianza a Nicotera.
Le spese per la venuta dell'imperatore di Germania.
Le vicende della crisi municipale.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, *ore 3 pom.* — Ieri l'on. Nicotera è partito per Salerno. Egli era assai abbattuto per la dolorosa perdita della sua figlia d'adozione, la signorina Silvia Pisacane.

Donna Lina Crispi era stata a far visita di condoglianza a Nicotera ed alla sua consorte nel mattino. Alla stazione lo salutarono pure, confortandolo, l'on. Crispi, l'on. Di Sandonato e numerosi amici.

— Il Municipio di Napoli ha stanziato lire 250,000 per le feste della venuta dell'imperatore di Germania.

— Ieri sera ventisette consiglieri comunali tennero una riunione nelle sale del Circolo della Sinistra Parlamentare e decisero di mantenere al presindacato di Napoli una candidatura d'opposizione contro la Commissione per la scelta dei candidati alla Giunta.

Genova a Quintino Sella.
Ancora il disastro del "Sud America."
Il contratto per le riparazioni al "Matteo Bruzzo."

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore 8,55 pom.* — Il presidente del nostro Consiglio provinciale, barone Andrea Podestà, invitato all'inaugurazione del monumento a Quintino Sella in Biella, ha risposto telegraficamente esprimendo il riverente affetto che Genova e la Liguria tutta nutrono per la memoria di quel grande cittadino.

— Finora non sono giunte altre notizie sul disastro del *Sud America* e sulla scoperta di nuove vittime. Il capitano del piroscafo *La France* ha trasmesso ai giornali un comunicato con cui cerca di difendersi dagli attacchi rivoltigli. Il console italiano terminò l'inchiesta sul naufragio del *Sud America*. La cittadinanza esprime simpatie per gli italiani. I naufraghi del *Sud America* sono partiti a bordo del *Nord America*.

— Per le riparazioni occorrenti al *Matteo Bruzzo*, avariato nello scontro col *Salvador*, La Veloce fece un contratto con un costruttore per la complessiva somma di L. 70,000. I lavori di riparazione sono già cominciati da parecchi giorni, e nella prima quindicina del mese venturo saranno finiti.

Un gendarme tedesco trovato morto in territorio francese.

DELLE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Il cadavere di un gendarme tedesco, avente il collo traversato da una palla, fu trovato ieri sul territorio francese. Fu aperta un'inchiesta immediatamente; credesi ad un suicidio.

DELLE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — La inchiesta stabilì che il gendarme tedesco rinvenuto cadavere si suicidò. L'emozione è calmata.

La squadra italiana in Oriente.

PIREO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Sono partite le regie navi *Bausan*, per Salamina, *Stromboli*, per Calamata, *Tripoli*, per Laurium. Stasera lascieranno il Pireo per isola Bello Poulo le regie navi *Etna*, *Italia*, *Colonna*, *Staffetta* e la prima squadriglia delle torpediniere.

La piena del Po.

FERRARA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — La piena del Po continua a decrescere; mancano solo 40 centimetri a lasciar scoperto il segno di guardia. Le arginature ed opere di difesa nulla soffersero.

L'incidente Strossmayer innanzi al Papa.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — La *Politische Correspondenz* ha da fonte autorevole: Il Papa chiamò Strossmayer a Roma per giustificarsi dell'invio del telegramma a Kiew in occasione del giubileo russo. Di poi il Papa deciderà se Strossmayer rimarrà al suo posto, oppure se riceverà un'altra destinazione.

Lotte comunali a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, *ore 9,20 ant.* — Ieri alcuni consiglieri comunali del partito liberale s'adunarono proclamando l'on. Amore candidato alla carica di prosindaco di Napoli, ed assessori i consiglieri Ariotta, Beneventani, Caracciolo, Cardarelli, Compagna, De Martinis, De Rosenheim, Grippo, Marghieri, Nola, Parlati e Raffaele Schilizzi. Questa adunanza pare un *pronunciamiento* poco corretto.

L'on. Nicotera telegrafò ieri al Comitato della Sinistra parlamentare biasimando acremente la deliberazione dei 27 consiglieri che proclamarono candidato al prosindacato l'on. Trinchera, trasgredendo all'operato della Commissione.

Si tratta, tutto sommato, di poche vanità rientrate che, vedendosi escluse, cercano di creare altrui ogni sorta d'imbarazzi.

BORSA UFFICIALE.
20 settembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **98 53**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 9 1/2	100 57 1/2, 100 67 1/2	— — — —
»	100 57 1/2, 100 67 1/4	— — — —
Svizzera	100 35 — 100 45 —	— — — —
Londra +4	— — — —	25 34 — 25 37 —
Id. lungo	— — — —	25 36 — 25 38 —
Germania +4	— — — —	breve 123 3/8 123 7/8
		lungo 123 5/8 124 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio). — 20 settembre. — La nota continua ad essere brillante sul mercato parigino per la buona fermezza generale, che riconduce a più attive contrattazioni.

Leggiamo un lungo articolo in uno dei migliori giornali finanziari della capitale francese, tutto dedicato all'aumento di questi giorni.

Constata che esso fu originato da fatti e che, salvo incidenti imprevisti, improbabili, ma che pur occorre mettere in conto, ha ancora una lunga serie di tappe da fare.

La speculazione è stanca per la lunga inoperosità subita, e non vede il suo interesse che nel progredire dei corsi.

Accenna al mondo finanziario ed a tanti capitali che sentono il bisogno di lavoro e d'impieghi rimuneratori. Chiude dicendo che l'aumento è atteso, ed il mercato se non s'è ancora totalmente rimosso per le dure prove subite tempo addietro, per tuttavia ha ripreso abbastanza vigore ed ha tastato il terreno, sul quale intende operare ed avanzarsi.

Rendita cont. 98 42 98 37.
Rendita fine mese 98 60 98 50.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzo	Valore	Prezzo
B. Naz.	2102 — 2103 —	C. Torin.	343 — nom. —
Mobil.	929 — 930 —	B. Indust.	203 — 204 —
Cr. Mer.	529 — 530 —	Ferr. Mer.	794 — 796 —
Torino	intrattate.	Ferr. Medit.	648 50 649 50
Sub.-Mil.	241 — 242 —	Sicula	628 — nom. —
B. Sconto	346 — 347 —	Esquilino	142 — 141 50
Tiberina	342 — 343 50	Fondiaria	240 — 242 —
Casse Sovv. Milano	390 50 392 50		

SETTEMBRE: giorni 30 — L. P. 20 — U. Q. 28.
Giovedì 20 — 264° giorno dell'anno — Sole nasce 6,05, tr. 6,18 — Sant'Eustachio martire.
Venerdì 21 — 265° giorno dell'anno — Sole nasce 6,06, tr. 6,17 — San Matteo apostolo evangelista.

Pei contribuenti.

Albergatori — Denunzia dei forestieri. — La disposizione dell'art. 63 alinea del regolamento sulla legge di pubblica sicurezza, che impone agli albergatori, osti, locandieri, ecc., di fare giornalmente la dichiarazione negativa, quando non hanno dato alloggio ad alcuna persona, non ha forza obbligatoria.

Quindi gli osti, albergatori e locandieri hanno obbligo di fare la denunzia di cui all'art. 47 della legge di sicurezza pubblica solo quando abbiano degli avventori da consegnare e non quando nessun avventore sia arrivato o partito dai loro esercizi.

Prestito a premi della Città di Milano 1866.

74ª Estrazione del 17 settembre 1889.

Serie estratte:

6	104	153	172	221	291	293	883	852
601	674	727	855	879	900	1030	1085	1188
1143	1146	1182	1184	1203	1216	1234	1308	1325
1380	1390	1467	1508	1571	1606	1667	1685	2052
2146	2310	2345	2400	2476	2580	2766	2791	2798
2858	2955	2988	2989	3052	3063	3078	3100	3104
3153	3172	3285	3323	3333	3413	3508	3548	3557
3851	3681	3722	3758	3840	3881	4003	4031	4083
4148	4167	4298	4407	4541	4548	4621	4642	4718
4714	4744	4800	4858	[illegible]	4893	4924	4967	4974
5011	5131	5181	5188	5212	5346	5389	5422	5458
5560	5717	5818	5856	5989	5948	5900	6171	6281
6470	6552	6692	6720	6848	6844	6846	6867	7015
7021	7062	7077	7101	7170	7220	7285	7298	7324
7368	7411	7480	7488					

Obbligazioni premiate:

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
3503	77	L. 50,000	172	91	L. 20
8104	60	» 1000	393	12	» 20
7016	78	» 500	1571	73	» 20
2838	43	» 100	2315	67	» 20
6418	70	» 100	2490	02	» 20
4424	90	» 100	2866	45	» 20
0282	08	» 100	3100	59	» 20
6313	4	» 100	3064	60	» 20
1208	61	» 50	[illegible]	[illegible]	» 20
1290	2	» 50	3581	20	» 20
2795	32	» 50	[illegible]	73	» 20
4511	62	» 50	4512	08	» 20
5181	00	» 50	5138	72	» 20
[illegible]	18	» 50	5108	57	» 20
[illegible]	92	» 50	[illegible]	91	» 20
6720	61	» 50	7221	23	» 20
6613	100	» 50	[illegible]	35	» 20
7185	07	» 50	7490	71	» 20

Tutti gli altri numeri compresi nelle suddette serie e non premiati hanno diritto al rimborso di L. 40 (meno tassa).

Pagamenti e rimborsi dal 15 dicembre 1889.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Lamberti Antonio delegazione sorveglianza composta avv. Monaco, avv. Sebastiano, Chiappo Giovanni e Ferrari Luigi; curatore definitivo confermato avv. Luigi Roggeri.

Casale. — Fallimento Gino Giuseppe, commerciante di vino, fissandosi al 1° 8bre 1889 la cessazione pagamenti; giudice delegato avv. Marco Pisani; curatore geom. Pasquale Pansarasa; prima adunanza creditori 25 corr., 2 pom.; termine presentazione titoli credito 6 ottobre; verifica crediti 16 ottobre, 2 pom.

Cuneo. — Fallimento Oggero Pietro bilancio attivo lire 19,000; passivo lire 19,500.

Novara. — Fallimento Scappio Giovanni di Pietro, negoziante in Borgolavezzaro, fissandosi cessazione pagamenti al 23 agosto 1889; giudice delegato avv. G. Oddone; curatore avv. Amos Brughera; prima adunanza 26 corr.; verifica crediti 2 ottobre; attivo lire 15,915; passivo lire 19,549 chirografario; lire 48,770 ipotecario.

Borsa di Genova, 19 settem.		*Az. Ferr. Merid.*	661 50
Rend. ital. cont.	95 90	*Cambi*	
» » fin.	95 82	Londra — vista	25 02
Az. Banca Nazion.	2106 —	» lett.	25 03
» Credito Mobil.	938 —	Parigi — vista	100 70
» Ferrov. Merid.	727 50	» lett.	100 70
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L.	20 02

Vienna, 19			
Mobiliare	313 90	Cambio su Parigi	47 05
Lombarde	107 25	Cambio su Londra	121 90
Banca Anglo-Austr.	115 —	Lire italiane	47 70
Austriache	232 [illegible]	Rendita Austriaca	82 70
Banca Nazionale	870 —	Id.	81 60
Napoleoni d'oro	9 63	Unionbank	218 25
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. nuova	110 [illegible]
		» Ungherese nuova	— —

Berlino, 19			
Mobiliare	167 70	Cons. Pruss. 4 0/0	107 40
Austriache	206 50	Id. 3 1/2 0/0	104 50
Lombarde	— —	Id.	— —
Cambio su Londra	20 25	Prestito Russo	— —
Rendita italiana	97 50	Prest. Orient. Russo	62 00
Turco nuovo	16 20	Argento per obbl.	206 75
		Mediterranee	129 20

		Londra, 19 (Chiusura).	
Consolid. inglese	97 7/8	Egiziano 1883	85 3/4
Rendita italiana	95 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	78,000
Argento fino	44 9/16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	00,000
Spagnuolo	75 7/16		
Turco nuovo	15 1/16		

Chiusura della Borsa di Parigi, 19.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	86 85	Egiziano 6 0/0	484 1/16
» 3 0/0	85 90	Rend. unghler. 4 0/0	84 7/8
» 4 1/2 0/0	106 —	Rend. spagn. ester.	70 1/16
Rend. ital. 5 0/0	97 92	Banca di sc. di Parigi	828 —
Camb. Londra vista	25 41 5	Banca Ottomana	551 3/8
Consolid. inglesi	97 15/16	Argento fino	281 —
Obbl. Lombarde	335 —	Credito fondiario	1356 —
Cambio sull'Italia	1/2	Suez	2255 —
Turco nuovo	15 1/4	Panama	271 —
Banca di Parigi	675 —	Lotti turchi	45 1/2
Tunisino	507 50	Ferr. Meridionali	765 —

Il mercato del vino. — Torino, 17 settembre. — Nell'ottava gli affari presentarono una diminuzione a confronto della settimana precedente. Infatti, mentre nella scorsa ottava si vendettero ettolitri 450 di vino, in questa se ne vendettero 350.

I prezzi, del resto, non subirono variazioni, e ciò dimostra la fermezza del mercato. Il vino venduto era composto delle seguenti qualità:

Barbera ettolitri 100 — Grignolino, 50 — Bonarda, 25 — Freisa, 150 — Uvaggio, 25. Ettolitri 10 furono venduti fuori dazio col rimborso dei nove decimi dell'imposta daziaria pagata all'entrata del vino in città.

Il vino introdotto sul mercato di Torino dal 10 al 16 settembre ascese ad ettolitri 367, dei quali ne rimasero invenduti 17.

Ecco quali furono le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei fornitori:

Del *circondario di Torino:* Chieri, Riva, Arignano, Moncalieri, Marentino — Del *circondario d'Asti:* Castelnuovo, Buttigliera, Quarto, San Damiano, Cortazzone — Del *circondario d'Alba:* Govone, Canale, Priocca, Monchiero — Del *circondario di Casale:* Casorzo, Ottiglio, Camagna, Moncestino, Grana, Vignale — Del *Circondario di Alessandria:* Solero, Valenza, Rocchetta, Felizzano.

I prezzi praticati furono i seguenti: 1ª qualità da L. 50 a 60, media L. 55 l'ettolitro; 2ª qualità da L. 40 a 46, media L. 43 l'ettolitro; prezzo medio generale all'ettolitro L. 49 corrispondente a L. 24 50 alla brenta di 50 litri sul mercato.

In molte località dei colli di Casalmonferrato il raccolto si presenta buono ed abbondante; vi sono località state battute dalla tempesta e danneggiate dalla peronospora; ma ve ne sono molte altre il cui raccolto è bello e sano, e fu difeso vittoriosamente da questo malanno. Di prezzi fissati per le uve non se ne possono ancora indicare. Dal complesso pare che si potranno fare contratti di roba veramente buona a prezzi discreti.

A Genova gli ordini dall'interno furono più limitati ed i prezzi sempre deboli, per cui le vendite si limitarono ai bisogni della piazza. Continuarono gli arrivi dagli scali meridionali. Le qualità del Piemonte seguitano ricercate abbastanza per l'esportazione con qualche preferenza. Si quota: Scoglietti 1ª qualità da L. 18 a 20; Napoli id. da L. 15 a 18; Castellammare bianco id. da L. 10 a 16; Riposto id. da L. 15 a 18; Calabria id. da L. 26 a 30; Sardegna id. da L. 10 a 24; Samos dolce (Grecia) id. da L. 60 a 65; Piemonte da pasto da L. 36 a 48, il tutto per ettolitro reso [illegible] calata allo sbarco.

Stagionatura sociale delle sete in Torino. 19 settembre.

Organzino	colli	8 —	K.	501 98
Trama	colli	1 —	K.	122 66
Greggia	colli	4 —	K.	379 21
Totale	colli	13 —	K.	1003 82
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	206	K.	27.487 70

Il Direttore-Gerente: A. Bortolde

QUINTINO SELLA

Biella onora quest'oggi Quintino Sella coll'erigergli un monumento, come già fece ad Alfonso Lamarmora ed a Garibaldi. Veramente, Quintino Sella non aveva bisogno di monumenti; egli ha eretto a se stesso colla sua vita, per chi la conosce o l'ha studiata, un monumento *aere perennius;* ha, cioè, tramandato ai posteri un esempio, una tradizione di virtù civile che non si perderà più.

Lamarmora e Sella furono entrambi uomini dei tempi difficili, uomini che ad una causa sacrificarono la popolarità, ed, occorrendo, avrebbero volentieri sacrificato anche la vita. Furono uomini che ebbero il coraggio, il che è dato a pochi, di affrontare tutte le ire popolari, di non lasciarsi comandare dalle condizioni del momento pensando all'avvenire. Entrambi furono giudicati come si meritavano soltanto dopo che eran morti. Chi ha letto le loro memorie, i loro libri, i loro discorsi, rimane sbalordito dinanzi a tanta chiarezza d'idee, a tanta costanza d'animo, a tanta fedeltà ai principii sposati.

Quintino Sella, checchè si possa aver pensato di lui nel momento dell'azione, fu un uomo ammirabile.

Era un dotto, un profondo matematico, un filosofo, e nell'orbita della scienza, come accennava al principio della sua vita, avrebbe fatto forse miracoli se la politica non l'avesse avvolto nelle sue spire. Trascinato, s'adattò, e fu fortuna d'Italia, se non sua.

Ebbe il Ministero delle finanze quando l'Italia era all'orlo del fallimento. A questo fallimento molti forse si sarebbero adattati. Non s'adattava una tempra adamantina, montanara, come quella di Quintino Sella. Nel 1862, il disavanzo del bilancio italiano era di 416 milioni, e continuò, diminuendo sempre, è vero, per una lunga serie d'anni, parendo esaurisse tutte le forze della nazione risorgente. Sella non s'impaurì. Sella ebbe fiducia nel popolo italiano, e disse: « Venderemo fin la camicia, ma non falliremo. »

Solo a questa condizione si poteva tener alto il prestigio ed il credito dell'Italia nuova. Egli impose alle popolazioni il macinato, e non ne ricavò che un odio il quale si manifestò dapprincipio in violente ribellioni popolari, e poi perseverò per una serie d'anni in forma più mite ma sempre astiosa. Egli sopportò sempre serenamente il biasimo, sicuro di sè e dell'opera sua.

Ed ora, se gli stranieri fanno un merito all'Italia, gli è d'aver tenuto alto il suo credito, non ostante i più enormi sacrifizi che un popolo abbia potuto sopportare. Nessun popolo, dicono gli stranieri, ha sofferto tanto come il popolo italiano; nessun popolo ha potuto resistere come quello. Quintino Sella aveva compreso di qual altra fosse la gente colla quale aveva da fare; egli aveva compreso che in Italia l'amor proprio è la gran molla, l'amor proprio è tutto.

Egli lasciò passare proteste, calunnie, vituperi, giudizi falsi; seguitò dritto per la sua via, e si rivelò un gran carattere.

Venne il 1870, e l'Italia si trovò nel più terribile imbroglio nel quale possa trovarsi una nazione. Da una parte si voleva aiutar la Francia per ragion di gratitudine, dall'altra conveniva restar neutri per compiere l'unità italiana col possesso di Roma. Thiers venne a Firenze e perorò presso Vittorio Emanuele. Il Re, cavalleresco sempre, era propenso ad aiutar la Francia, ma questa non rinunciava a proteggere il Papa. I ministri, non tutti però d'accordo, s'opposero, e primo ad opporsi fu Quintino Sella, aiutato in ciò da un altro gagliardo piemontese, il conte Ponza di San Martino, non ministro, ma fido consigliere.

L'idea di Minghetti, che era allora a Vienna, l'idea di Ponza di San Martino, che parlava a nome della *Permanente* piemontese, l'idea di Quintino Sella, ministro, era che si doveva andare a Roma; che una occasione come quella, dopo il trattato di Villafranca, dopo la Convenzione di settembre, dopo Mentana, non la si avrebbe avuta più, e che sarebbe stato non solamente un errore, ma un delitto di lesa patria il perderla. Ponza di San Martino arrivò fino a dire al Re che, se non si andava a Roma, avrebbe perduta la corona; Quintino Sella fece poco meno.

Ciò è tanto vero che, quando l'Imperatore Guglielmo venne a Milano, Vittorio Emanuele gli disse, colla sua maschia schiettezza, che, se era andato a Roma, gli era perchè i suoi ministri l'avevano voluto. E nessuno l'aveva voluto tanto come Quintino Sella.

E la Monarchia gli è ora tanto riconoscente della sua risolutezza in quell'ardua circostanza della sua eroica e avventurosa storia che re Umberto, consapevole di tutto, come già onorava Sella in vita nella sua tranquilla dimora di Biella, onora ora la sua memoria assistendo in persona alla inaugurazione del monumento a quell'uomo così devoto, servilmente no, ma fedelmente, alla sorte della sua Casa, che era la sorte della nazione.

Quintino Sella, qualunque riserva si possa fare sulle sue opinioni, perchè taluna potrebbero essere considerate come prevenzioni, era uomo di alti ideali. Quando, colla riforma della legge elettorale e politica, si fece l'estensione del suffragio, egli se ne addolorò, e lo disse chiaramente nel discorso da lui pronunciato a Mosso Santa Maria. Il suo concetto era quello del filosofo Spencer, che, cioè, tanto più si abbassa il livello intellettuale degli elettori, tanto più s'abbassa il livello intellettuale del Parlamento. Era un errore. Abituato agli alti concepimenti, come il filosofo da cui si ispirava, egli non pensava che all'intelletto individuale, e dimenticava il detto di Voltaire: *Il y a quelqu'un qui a plus d'esprit que vous et moi; c'est M. Tout le Monde.* Dimenticava che le masse, se non salgono tanto in alto colla loro mente, ragionano benissimo col buon senso e col cuore, che la corruzione è ben più difficile in piccolo che in grande, e che, se il merito ha da farsi valere, si fa valere assai meglio appellandosi a grandi masse che rivolgendosi ad un elemento ristretto.

Era un errore, secondo noi, lo ripetiamo; ma il sentimento che ispirava Quintino Sella era un sentimento elevatissimo, una nobile preoccupazione.

Fra gli alti ideali che ebbe Quintino Sella ci fu questo: che Roma, conquistata materialmente, doveva essere conquistata anche moralmente. Roma era stata città papale; Roma doveva diventare città eminentemente, cordialmente italiana; città non più del Papa, ma della Nazione. E perciò, mentre, fedele alle sue massime rigoroso riguardo al bilancio, si manteneva duro nelle sue esigenze verso i contribuenti, e ricusava alle altre città ed alle altre provincie quello che non era urgentemente, imperiosamente necessario, concedeva ed anzi provocava tutto quello che occorreva pel miglioramento e il rimodernamento della nuova e definitiva capitale. Tanto che fu eletto consigliere comunale di Roma, presidente dell'Accademia dei Lincei, e con occhio vigile seguì lo svolgersi di tutte le istituzioni romane.

Aveva ancora un altro ideale: quello di creare in Italia una educazione superiore che non soltanto uguagliasse, ma superasse quella degli altri paesi fra i più civili. Non fu ministro della istruzione pubblica; ma, se lo fosse stato per un tempo sufficiente, e consentendolo le variazioni ministeriali e parlamentari, avrebbe certamente introdotto, col suo sano criterio e colla sua energia, grandi e radicali riforme nella istruzione pubblica.

Abramo Lincoln, il presidente degli Stati Uniti che lasciò tanta orma di sè nella storia del suo paese, quando voleva qualificare una persona che si elevasse dal comune dei mortali, o facesse o pensasse quello che gli altri non fanno o non pensano, soleva dire: *He is a man!* Questo è un uomo!

Noi, applicando a Quintino Sella, scienziato, statista, educatore, patriota, le parole di Abramo Lincoln in tutto il loro poderoso valore, diremo anche: Quello fu un uomo!

XX Congresso degli alpinisti.

Dopo la pessima giornata di ieri, che guastò la gita a San Marino, il tempo peggiore ancora e guastò la gita concertata per oggi alle grotte del Farneto, una stazione preistorica della massima importanza situata in Valle di Zena.

Pochi coraggiosi sfidarono la pioggia e andarono egualmente.

Fra essi il Lioy e l'illustre Bombicci, professore di mineralogia alla nostra Università.

La grotta del Farneto, che s'interna nel monte per oltre duecento metri, ora ampia, ora stretti corridoi, ha fornito preziosi materiali alla scienza paletnologica.

Il Lioy e gli altri alpinisti ne rimasero entusiasmati promettendo di interessare il Ministero affinchè voglia sussidiare il valente scavatore della grotta, ing. Francesco Orsoni.

***

Stanotte una sessantina dei più intrepidi alpinisti partono per Pracchia e di là, per San Marcello, si recano all'Abetone. Ivi si scioglierà il Congresso, poi, salvo un tempo infernale, alcuni saliranno il Cimone.

Per l'industria enologica

Alessandria, 18 settembre.

(X.) — Domenica 22, nell'occasione che si inaugurerà a Cassine, centro importantissimo di produzione vinicola, una Sezione di questo Comizio Agrario, sarà probabilmente tenuta colà, per incarico dello stesso Comizio, una conferenza sulla preparazione dei vini fini e da pasto con speciale riguardo ai tipi adatti per il commercio di esportazione. Argomento che acquista ora una grande importanza e una maggiore opportunità di fronte alla crisi che presentemente traversa l'industria enologica italiana. La quale è prodotta da diverse cause, fra cui principali: la cessata esportazione in Francia, dopo l'applicazione delle tariffe generali, di vini in natura comuni e da taglio, e questo più specialmente per le provincie meridionali e la Sicilia; le maggiori spese che si richiedono nella coltivazione della vite; il minor reddito della produzione; la deficienza di capitali; in molti luoghi infine la mancanza di buone norme per migliorare la produzione, cosa necessaria per tentare di esportare i nostri prodotti in altri mercati esteri, dove si richiedono vini ben fatti, serbevoli, di tipo costante.

Incombe al nostro Governo di aiutare, per quanto sta in lui, l'industria enologica italiana, che con gli sforzi di tutti può uscire vittoriosa dalla presente crisi. Sarebbe utilissimo che facilitasse ai produttori lo zuccheraggio dei mosti in quest'anno in cui rimarranno quasi ovunque scadenti, dove per le pioggie continuate, dove per i danni cagionati dalla peronospora e dove infine per quelli gravissimi di grandinate che danneggiarono molti Comuni dell'Alta Italia, specialmente nella nostra provincia.

Poi è a sperare trovi modo di conciliare gli interessi dell'Erario con quelli dell'industria, facendo facilitazioni alle distillerie di vinaccio, che è un reddito importante nell'industria vinicola.

Il nostro Comizio Agrario merita ogni maggiore elogio per la grande attività e il grande interessamento che pone ad ogni argomento dell'industria agraria nella nostra provincia. La solennità che avrà luogo domenica prossima a Cassine varrà ad aumentargli i titoli di benemerenza che si è acquistato, per opera particolarmente dell'egregio suo presidente, conte di Groppello, verso il paese, e a stringere attorno ad esso tutti i cittadini di buona volontà per concorrere insieme a trarre la nostra agricoltura dalle difficoltà nelle quali ora si trova, spingendola verso il progresso e la prosperità.

Fra moglie e marito

(I coniugi Reali di Serbia).

Vienna, 16 settembre.

(Brx) — Che il sunto del memoriale della regina Natalia di Serbia, pubblicato dal *Times*, fosse una mistificazione, non ci voleva molto ad accorgersene. In quel documento, invece che difendersi, la sventurata donna non faceva che accusare sè medesima. Ora, per poco criterio che, secondo il proverbio, si voglia attribuire a un tipo di bellezza e di perfezione fisica, non era pensabile che la regina di Serbia n'avesse così poco da offrir lei i migliori argomenti di prova per le accuse del marito. A che sarebbe stato allora al suo fianco l'ex-ministro Pirotcianaz, uno dei migliori avvocati di Belgrado?

Ma sono considerazioni che si fanno ora; al primo momento si dubitò che nel sunto del *Times* ci fosse qualche inesattezza; ma a nessuno venne in mente che tutt'insieme fosse davvero, come dichiarò il Pirotcianaz, una « inaudita mistificazione. » Gli stessi ufficiosi più accreditati si misero a commentarlo e si divertirono un mondo a constatare come la rea convenuta si desse da se medesima la zappa sui piedi. Una questione interessante da risolvere sarebbe questa: da chi fu inspirata la mistificazione? Il sequestro dei giornali che pubblicarono l'energica dichiarazione del Pirotcianaz, sarebbe più che propria a far credere che l'inspiratore sia stato il Governo stesso.

Secondo il sunto del *Times*, il memoriale avrebbe dovuto essere, più che altro, un documento di polemica politica; il memoriale vero, invece, il cui testo fu pubblicato dal *Narodni Listy*, non contiene la più contenuta allusione ai dissidi politici fra la convenuta e l'attore. La prima non fa che dichiarare nel modo più solenne la propria innocenza; e protesta di non aver mancato mai ai propri doveri come moglie, come madre e come regina; se dissidi ci sono fra lei e il marito, non ammette che, trattandosi di sovrano e sovrana, possano conoscerne i Tribunali ordinari; per chi porta corona non c'è altro tribunale che quello della coscienza.

Ma poichè il re ha voluto portare la cosa avanti al concistoro, la regina esige che si osservino per lei, come si osserverebbero per il convenuto più comune, tutte le formalità prescritte dalla legge. La legge comanda nel modo più esplicito che, prima di incoare la causa, si faccia un tentativo di conciliazione; perchè non fu fatto? La legge dà il diritto al convenuto di comparire in persona ad esporre la propria difesa; perchè si vuol proibire a lei di recarsi a Belgrado davanti al concistoro che la giudicherà? Perchè non la si è invitata alla comparsa? E nota che il diritto che le compete di questa comparsa personale non sparisce per ciò che l'invito non abbia avuto luogo.

***

Questi sono i termini in cui, fino al momento d'oggi, stanno le cose, e non si saprà nulla di nuovo fino al 1° dicembre, giorno in cui il concistoro terrà la sua prima adunanza, data la proroga chiesta ed ottenuta dal re. Sui motivi di questa proroga si è fatto un gran discorrere: dapprima si disse che re Milano voleva aver tempo per la produzione di nuovi documenti meglio atti ad appoggiare la sua domanda pel divorzio. Oggi di questo non si parla più; si sostiene invece che la proroga non avrebbe per iscopo che di dar tempo al Governo per far di questo divorzio una questione di Stato, o chiamare nientemeno che la Skupcina a risolverlo.

Può essere benissimo; ma può anche non essere. E potrebbe non essere per questa ragione che la Skupcina attuale — semplicemente prorogata dal Christic — è composta in grande maggioranza di sostenitori del Governo attuale. Si son dovuti fare sforzi immensi perchè il giorno onomastico della regina non avvenissero dimostrazioni in favore di lei; a Belgrado ci fu un vero e proprio stato d'assedio. Ragionevolmente si può credere che nella Skupcina attuale si dichiarerebbero contrari al divorzio non solo i partigiani aperti dell'influenza russofila e quindi della regina, ma anche coloro che, senza riscaldarsi troppo per la regina, non possono soffrire il re e il suo attuale Governo.

Comunque sia, nessuno potrà mai negare che il lato principale della questione è ormai il lato politico. Dato questo, è interessante vedere come lo giudicano qui. Ora le correnti dei giudizi sono due: gli ufficiosi dichiarati e quelli che tendono a mettere sempre in armonia la loro parola colla parola del Governo considerano come certo che i motivi per cui re Milano s'è indotto a chiedere il divorzio sono motivi puramente politici, che il torto è tutto dalla parte della regina, e che il divorzio — comunque pronunciato, — metterà, dopo un po' di chiasso, a dormire per sempre la questione.

L'altra corrente non è così ottimista, nemmeno dopo il cinico articolo della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*. In Serbia — come, del resto, in Bulgaria e in Rumenia — vi è una grande maggioranza che non s'occupa di politica, perchè non ne capisce ed ha altro a cui pensare; ma le vicende del paese son pur determinate da coloro che se ne occupano; ora non si può negare che la maggioranza di essi è costituita di avversari del re Milano e della sua politica austrofila. L'opinione dei pessimisti a Vienna si può considerare come riassunta in queste parole di un articolo odierno della *Neue Freie Presse:* « Noi tre mesi di tempo ottenuti re Milano studierà il problema se l'amicizia dell'Austria-Ungheria possa assicurarlo contro i pericoli cui lo espone la inimicizia della Russia. »

Una esecuzione capitale a Tunisi

Tunisi, 14 settembre.

(Merkis) — Giorni sono doveva aver luogo una triplice esecuzione capitale che poi all'ultimo momento si ridusse ad una. Ecco i particolari. Sabato mattina per tempo le adiacenze del Bardo erano popolate da un numero stragrande di curiosi, fra cui molto signore in vettura che si erano recate colà per assistere allo svolgimento di questo triste dramma. Il bey si era pure recato al Bardo accompagnato dal ministro e dagli alti dignitari di Corte con treno speciale. Dopo il baciamano dei grandi dignitari di Corte e dei principi del sangue, il bey comunicava ufficialmente che uno degli imputati, accusato d'uxoricidio, previo accordi stabiliti con la famiglia della moglie, veniva sottratto al patibolo, giacchè il sovrano ne aveva riscattato il sangue pagando 1500 piastre. L'arabo, che si chiama Aly-ben-Mohamed, veniva tosto rimesso in piena libertà, e passava da morte a vita libera per poter raccontare ai suoi contemporanei d'averla scappata bella. Egli prima di partire pel suo paese rimase spettatore del supplizio di altri meno di lui fortunati.

L'esecutore della giustizia beylicale avvisava poco dopo che uno dei due delinquenti che dovevano essere giustiziati all'annunzio fatale era stato colto da sincope ed il suo stato essendo gravissimo, richiedeva istruzioni sul da farsi. Il bey ordinava che venisse sospesa l'esecuzione, ed immediatamente veniva introdotto il terzo condannato, che si noma Aly-ben-Ahmed-ben-Fares, di anni 18, nativo della provincia di Susa. Era un giovanotto di bassa statura, tarchiato, dal volto abbronzato, con piccoli baffi nascenti e con occhi infossati. Guardava attorno a sè esterrefatto, come persona che non sapesse ciò che gli sovrastava e camminava con passo franco.

Egli era tutto ravvolto in una coperta di lana scura. Aveva il capo coperto da una piccola scoscia (fez) rossa e le mani erano legate dietro al dorso con grossa fune. Due uomini lo trascinarono sul limitare della sala di giustizia ed una turba di arabi lo seguirono fino sulla porta. L'interrogatorio fu spiccio: il bey si limitò a domandare al Fares (che era imputato di grassazione seguita da omicidio) il perchè fosse giunto a tale estremo. *Perchè*, seguitò il bey, *uccidere un tuo simile?* L'imputato con voce chiara e ferma rispondeva al suo sovrano queste testuali parole: *Che il Signore potentissimo faccia vivere il mio sovrano! È il destino che mi ha condotto a far ciò.* Il bey immediatamente levava la mano destra e pronunciava: *Bab-Bardo* (alla porta del Bardo), che è l'ordine fatale della condanna che egli impartiva. Il delinquente veniva tosto afferrato e trascinato dai manigoldi che dovevano eseguire la sentenza. Seguiva un prolungato rullo di tamburo e il grido emesso dai mazzieri della giustizia che rassomiglia ad un ululato. La scena era triste e contrastava colla splendidezza del giorno sereno e colla luce vivissima che gaiamente inondava il palazzo.

Il mesto corteo era preceduto da diversi soldati beylicali, e molti arabi seguivano il delinquente recitando le preci dei defunti.

Improvvisamente arrestava il convoglio, mentre si era appena messo in cammino, una donna araba urlando in modo straziante. Era la madre del morente che colà si era recata per dargli l'estremo addio, ed il Fares la pregava caldamente di allontanarsi per poter salire con coraggio il patibolo. Molte persone si avvicinavano pietosamente alla povera madre, e cercavano con dolcezza di allontanarla dal luogo del supplizio. Il funebre corteo proseguiva ancora, e ad un certo punto si faceva un'altra piccola scala per bendare il detenuto onde sottrarlo alla vista della terribile macchina che doveva toglierlo ai vivi nel fior della vita. Erano le ore 9,27 allorchè il disgraziato giungeva ai piedi del patibolo. Lo fecero salire una piccola scala in legno, ed i carnefici, mal pratici nel loro mestiere, gli aggiustarono al collo due corde, una di crine animale e l'altra di sparto. Uno degli aiutanti dava un calcio allo sgabello ed il delinquente rimaneva sospeso per l'aria dibattendosi in modo orribile perchè le corde, nella loro grossezza, non serravano il collo, e la morte era lenta e dolorosa.

Un urlo generale usciva dal petto degli spettatori, e due arabi si avvicinarono al giustiziato e con atto pietoso, se non fosse orribile, lo cominciavano a tirare per i piedi, affrettando lo strangolamento. Il delinquente agitava le braccia e le gambe, ed in pochi secondi tutto era finito. La giustizia degli uomini era soddisfatta. Un ultimo particolare che muove ribrezzo. Ai piedi della forca assisteva il fratello del giustiziato, che, con una carretta di sua proprietà, attendeva il cadavere per trasportarlo al Sahel (provincia di Susa) dove dev'essere sotterrato! Qual triste viaggio! Madre e fratello che percorreranno il lungo cammino seduti sul carro che trasporta la spoglia del congiunto strangolato sotto i loro occhi!

La stagione estiva ed una festa nuziale a Garessio

Garessio, 17 settembre.

Ci scrivono:

« Questa nostra vallata, che per tanto tempo furono ingiustamente dimenticate, cominciano ora a farsi conoscere, e forse non è lontano il giorno in cui saranno preferite a quelle della Svizzera.

« L'aria vi è purissima, e la temperatura, anche nei giorni più caldi di agosto, è realmente primaverile. Moltissime le passeggiate all'ombra dei castagni secolari, dovunque sorgenti freschissime. Le montagne circostanti, tra cui il Galero alto 1790 metri, il Mindino 1900, l'Antoroto 2200, il Pizzo d'Ormea 2500 e finalmente il Monte Gioia 2600, offrono campo alle più ardite e piacevoli gite alpine. Da quelle punte lo sguardo abbraccia le Alpi ed il mare, la cupola di Superga e la lanterna di Genova.

« Ora sono pochi anni, un inglese qui di passaggio, attratto dalla bellezza del luogo, venne a passarvi l'estate colla sua famiglia. Egli vantò tanto questo soggiorno ai suoi amici, che nell'estate susseguente altre famiglie vennero con lui, e quest'anno si può dire che Garessio è diventata una stazione estiva, perchè, oltre ai molti villeggianti genovesi e piemontesi, abbiamo qui una vera colonia d'inglesi.

« Questi sono tanto generosi coi poveri, così cortesi con tutti che si acquistarono l'affetto del paese, il quale va a gara per dar loro dimostrazioni di simpatia.

« Sabato scorso un lieto avvenimento veniva a stringere sempre più questi vincoli d'amicizia: un distinto ufficiale di Bra, il capitano Lucca, aiutante maggiore nel 2° reggimento alpini, impalmava una simpatica e vezzosa figlia di Albione, miss Ada Dry. In tale occasione il paese prese una viva parte alla loro gioia, che quella festa di famiglia assunse il carattere di uno scambio di cortesie tra i rappresentanti delle due nazioni.

« Fin dalla sera del venerdì la piazza che si stende davanti al palazzo ove abitava la sposa, ed in mezzo alla quale sorge il rinomato Santuario di Valsorda, illuminata a palloncini veneziani, rallegrata dalle armonie della banda cittadina e favorita da una notte splendida, offriva uno spettacolo fantastico ed incantevole.

« Il mattino del giorno 15 gli sposi giungevano privatamente coi parenti al Palazzo di Città, ove l'assessore anziano cav. Chiarella, maggiore in ritiro, dopo averli con acconcie parole salutati in nome del paese, li univa in matrimonio. Quindi una elegante vettura, tirata da due cavalli bianchi, li riconduceva alla palazzina, dalle cui finestre sventolavano intrecciate alla britannica molte bandiere italiane.

« Alle nove la sposa, accompagnata da tutta la colonia inglese, da molti distinti ufficiali, dalle au-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (105)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1810)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

— Devo mostrarla a Massena, — replicò Roberto con voce e tono sempre più severi, — o leggerla io stesso e distruria in sua presenza?

— Fate ciò che volete.

Non ostante quell'apparente indifferenza, Caterina tremava che Roberto mostrasse la lettera. Egli ebbe pietà, aprì il foglio e lesse:

« Massena è inquieto. Aspettava Soult, che non « verrà. Giunse stamane un corriere per avvisarlo di « non contare più su lui. Soult assedia Badajoz; Giu« seppe non può mandar viveri nè soldati. Qui non « si vive più che per miracolo. La carne costa dieci « franchi la libbra, e fra otto giorni non avremo più « un briciolo di pane.

« Fenestrange non è morto. È al campo da questa « mattina e sta per partire per Torres-Vedras. Evita « il suo incontro, se puoi, e se mi ami. Io temo sem« pre qualche disgrazia.

« C****. »

Roberto porse la lettera a Caterina.

— Gliela restituisco — egli disse — se acconsente a partire subito per Madrid.

— Partire! ma con qual pretesto?

— Non sono io che devo cercare il pretesto. O parta o la sua lettera sarà conosciuta fra un istante da tutto il campo!

— Parto!

Due ore dopo ella era infatti partita guardandosi bene dall'avvisare Massena.

Da quel giorno Roberto non la rivide più. Seppe soltanto che era partita per Madrid come egli le aveva ordinato di fare e che di là era poi ripartita per Londra.

In quanto a Roberto, liberato da quell'inquietudine e tutto lieto della prospettiva di rivedere la Francia e Clelia, partì anch'egli la sera stessa per Madrid, dove andava ad eseguire la missione di cui Massena l'aveva incaricato.

XXXI°.

Il re Giuseppe accolse Roberto colla più gran gentilezza ed affabilità.

— Ho saputo, mio caro colonnello, — gli disse, — che dobbiamo al suo coraggio l'entrata di Massena in Portogallo dopo la battaglia di Busacco. Massena lo conferma nel suo rapporto e parla di lei come di un ufficiale del più gran merito... Ebbene! ella che ha visto le mie provincie della frontiera del Portogallo, crede che gl'inglesi possano resistere lungo tempo?

Roberto rispose francamente, cioè dando ben poche speranze.

— Ah! sì, lo so, — continuò il re, — che quella è l'opinione di tutti loro militari, che credono non si possa riuscir a nulla che colla forza. Ebbene, io visto io tutto il contrario; durante il mio viaggio d'Andalusia, dovunque sono passato ho visto le autorità presentarmi le chiavi delle città, ed i ribelli più risoluti li ho visti giurarmi eterna fedeltà. Mi si dia del denaro e potrò arruolare soldati spagnuoli; con loro ristabilirò l'ordine e farò ciò che Massena si lagna di non poter fare: forzerò Wellington ad imbarcarsi. Ma quando domando milioni all'imperatore egli s'offende e s'irrita; eppure dobbiamo vivere, non morir di fame. Ma l'imperatore non vuol sentir nulla; col pretesto che non abbiamo ancor potuto vincere Wellington, ci nega perfino ogni talento militare. Ma, infine, è lui che è entrato in Saint-Jean-d'Acre? Fu lui che distrusse l'armata russa ad Eylau? Era egli il vincitore l'anno scorso a Esslingen quando l'arciduca Carlo lo obbligò a rimanere due mesi nell'isola Lobau? Dopo tutto, non ho fatto io, quest'anno, la conquista dell'Andalusia e non seppi guadagnarmi il cuore dei miei sudditi? Che egli sia adunque giusto verso di me, che non mi rimproveri più qualche pensione e qualche gratificazione che ho creduto dover accordare a coloro che mi servono fedelmente. Fra i piaceri dei re, ve n'ha di più grandi che quello di poter beneficare amici e servi devoti?... Dica bene tutto ciò da parte mia a Napoleone, mio caro colonnello, e quando ritornerà, rimanga qui presso di me. Il re di Spagna e delle Indie sarà presto in grado di ricompensare generosamente coloro che s'attaccano alla sua persona.

Roberto ascoltava, o, meglio, udiva senza ascoltare, il discorso del buon Giuseppe. Che importava a lui la più grande e la più bella fortuna di Spagna?

Non era già, o non stava per essere, il più felice fra gli uomini? Non aveva sormontato ogni ostacolo, non era scampato a tutti i pericoli? E, finalmente, Clelia non era sua?

A quel pensiero il suo cuore palpitava di gioia. Che gl'importava il resto della terra? Che la Spagna obbedisse ai Borboni o ai Bonaparte...

Egli amava, era amato... Clelia gli apparteneva... Ella lo aspettava... Troni, ducati, tutti gli onori del mondo non avevano alcun valore per lui.

Appena uscito dall'udienza reale partì per Bajona. Fatto strano! Dopo aver affrontato mille pericoli, dopo aver visto la morte mille volte dappresso sul campo di battaglia, aveva allora uno spavento terribile d'essere ucciso o fatto prigioniero. Si travestì in tutti i modi per sfuggire ai nemici; gli pareva che tutti gli uomini e la natura intera, consci della sua felicità, dovessero cospirare contro di lui per impedirgli di riveder Clelia. E tuttavia in mezzo a quei timori, a quelle trepidanze quasi ridicoli, aveva l'anima piena di gioia, di felicità, d'ebbrezza. Vedeva dinanzi a sè un avvenire delizioso, un cielo senza nubi, una vita serena e senza rimorsi.

Arrivò finalmente a Bajona sano e salvo ed andò a picchiare alla porta di Clelia.

Questa da dieci giorni lo attendeva ad ogni istante; aveva appreso dai giornali la morte di Mauléon e sapeva benissimo che dopo quel fatto Roberto non sarebbe più stato all'armata del Portogallo.

Finalmente quei due poveri travagliati dal destino erano soli, erano felici! I due giorni che seguirono l'arrivo di Roberto furono per lui i più deliziosi della sua lunga vita.

— Come mai ho potuto farti soffrire tanto tempo? — diceva Clelia fra mille baci. — Non t'amavo come oggi? Non t'amai fin dal giorno in cui ti vidi per la prima volta? Ah! caro amico, quando, per piacermi, ti gettasti nella fornace e salvasti il vecchio curato Lantouère, quel giorno ti detti il mio cuore per sempre!

Roberto la guardava con amore appoggiando la testa sul suo petto. Clelia era sempre bellissima, anzi la sua bellezza, rispettata dal tempo, aveva alcun che di più dolce, quasi di sublime.

Ma quella perfetta felicità non doveva per troppo durar a lungo. Verso la sera del secondo giorno si dovette pensare a partire. Napoleone, padrone, imperioso, non avrebbe perdonato un più lungo ritardo, e Clelia, ad ogni costo, non voleva più abbandonare l'amatissimo Roberto. Questa volta però bisognava pensare a regolar l'avvenire. Clelia desiderava che, appena ottenuta la sua grazia, Roberto ritornasse con lei al castello di Fenestrange.

(Continua)

terità del paese e dagli amici di famiglia, entrava nel Santuario ove, secondo l'uso inglese, lo sposo stava ad attenderla. Quivi il parroco benediceva la loro unione nel rito cattolico, e, dopo la Messa, augurava loro, commosso, una vita felice.

« Finita la cerimonia, la comitiva tornò alla palazzina, e lungo il tragitto, gremito graziosamente con fiori, un'eletta di eleganti signori e signorine la salutavano facendo ala.

« L'appartamento del dottor Peiginant(?), cognato della sposa, era convertito in un vero tempio di Flora, poichè tutti i giardini di [illegible] concorsero a decorarlo; fra i molti mazzi offerti alla sposa si ammiravano specialmente quello dello sposo, quello a fantasia degli ufficiali del 2° reggimento alpini, accompagnato da un ricco trionfo in bronzo, uno ed uso Genova del notaio Garelli, e finalmente, per non parlare di altri, una graziosa *corbeille* delle signorine Negri.

« Un *lunch* di quaranta coperti, servito splendidamente, aspettava gli invitati. Alle frutta i brindisi fatti agli sposi inneggiarono alle due nazioni amiche, ed agli evviva all'Inghilterra risposero cordiali evviva alla patria nostra.

« Nel pomeriggio, quando si accompagnò la coppia felice che partiva pel viaggio di nozze, fu distribuita agli invitati una quantità di riso che, appena la vettura si mosse, tutti gettarono a manate sugli sposi. Così essi partirono sotto quella grandine che, a seconda dell'uso inglese, suona augurio di prosperità e di fecondità, accompagnati dai voti sinceri di quanti li conobbero.

« *Avv. Carlo Randone.* »

REATI E PENE

Il processo Ghiani-Mameli a Genova

Le udienze del processo Ghiani-Mameli si seguono e si rassomigliano. La sfilata dei testi a carico non presenta ora che un interesse assai relativo.

Si tratta sempre di fatti della stessa natura. Gli impiegati depongono sulle irregolarità che si verificavano negli Istituti diretti dal Ghiani, sulla mancanza di contabilità, sugli sconti di favore accordati a persone insolvibili. E sul Ghiani riversano tutta la responsabilità, che a onor del vero egli non cercò mai di declinare, dichiarando che gli altri impiegati non potevano rifiutarsi di eseguire gli ordini del direttore, che faceva tutto a sua posta.

I privati depongono sulle operazioni in cui rimasero scottati. In maggioranza si tratta di mutui. « Ho fatto un mutuo per la tal somma depositando cartelle agrarie che sono sparite. » Questo è il sugo di ogni deposizione. Conviene anche dire che certe testimonianze si potevano risparmiare, che erano affatto inutili e il processo non ne ebbe maggior luce.

Oggi, per esempio, venne a deporre una signora *Fra Anna* vedova Boy, rimaritata Asquer. Interrogata sopra un mutuo fatto dal suo primo marito, rispose di non saperne assolutamente nulla, e venne licenziata. Questa teste è a Genova dal 21 agosto passato. Quanto costò all'Erario? E testi della forza della signora Boy ne furono già uditi parecchi e chi sa quanti ne saranno ancora nel centinaio circa che devono ancora deporre. Denaro e tempo perduto. Il Ghiani-Mameli è assai malandato; egli si esaurisce in questo lungo dibattimento. Un teste oggi lo chiamò ladro, senza perifrasi. Comunque il processo intiero, non potrà durare a lungo.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, ore 8,55 *pom.* — Il processo Ghiani-Mameli venne rimandato a venerdì in causa d'una recrudescenza della malattia da cui è affetto l'imputato principale, Pietro Ghiani-Mameli.

Ancora la morte del velocipedista De Sarriotte a Prato.

Da informazioni avute da buona fonte ci consta che la gravissima caduta fatta dal biciclo dal barone Alessandro De Sarriotto alle corse di Prato [illegible] l'infausto ed irreparabile esito mortale non tanto per la natura della caduta stessa quanto per un aneurisma. Questo fatto poi ritrae la sua origine dal fisico piuttosto complesso del povero barone e dalla sua età, che oltrepassava i 50 anni.

La gravissima disgrazia ha tristamente impressionato i soci del Veloce-Club Torinese, fra cui il De Sarriotto contava moltissimi amici.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — (Nostra lettera, 13 settembre). — **Un giornalista aggredito.** — Achille Bernabei, attivissimo corrispondente del *Secolo*, telegrafò l'altra sera al suo giornale i particolari di un incendio avvenuto a pochi chilometri dalla città, e disse, fra l'altro, ciò che tutti del resto ripetevano, che l'opera dei pompieri non fu efficace perchè alcuni tubi delle macchine vennero dimenticati in quartiere e si dovette correre in città a riprenderli.

Questo dispaccio ha spiaciuto al cav. Giuseppe Ballarini, capitano dei pompieri, il quale, anzichè cercare, com'è costume, di far attenuare il racconto, si recò in compagnia del capitano Giovanardi, suo dipendente, nella casa stessa del Bernabei e l'apostrofò vivamente dicendogli: « Il suo telegramma è falso; lei dice delle falsità. »

Il Bernabei, vedendo che l'altro non intendeva di discutere, non tollerò più oltre offese nella propria casa e intimò al Ballarini di uscire. Allora il Ballarini si lanciò contro il corrispondente, e questi stava reagendo, quando il capitano Giovanardi lo afferrò, forse per impedire un pugilato. Ma intanto il Ballarini percosse violentemente col manico dell'ombrello il Bernabei alla testa, cagionandogli una ferita guaribile in cinque giorni circa.

Accorsero gli avvocati Barbanti e Grossi, che hanno studio nella stessa casa, [illegible] alcuni clienti, il conte Ginnasi ed altri, e li separarono; ma per fortuna seppero frenarsi, evitando ogni scena disgustosa.

Intanto il Bernabei, con animo troppo generoso, offerse ai due signori una partita d'armi, che avrà luogo quanto prima. Ma ciò non toglie che l'atto loro sia vivacemente stigmatizzato.

PALERMO. — **Crisi municipale.** — (*Nostro telegr., 19, ore 9,25 pom.*). — Una crisi municipale era stata provocata da una discussione sopra l'ampliamento della città; il sindaco, marchese Della Verdura, aveva in seguito a ciò offerto le dimissioni. Ora le cose si sono spianate e composte, ed il sindaco non insiste oltre nelle date dimissioni.

— **Uccisa durante un uragano.** — Stamane, mentre imperversava un uragano, un fulmine uccise una tessitrice a nome Citarella.

— **Il ricatto Zalapi.** — Venne arrestato uno dei complici del tentato sequestro [illegible] due assassinii a danno del proprietario Zalapi.

DAL PIEMONTE

SCARNAFIGI (Saluzzo). — (Nostra lettera, 18 settembre). — **La festa patronale.** — Domenica 23 corrente ricorre la festa patronale del paese. Col concorso del Municipio e coi proventi di una sottoscrizione a cui tutte le varie classi della cittadinanza presero parte si avranno, anche in quest'anno, diversi divertimenti popolari sin alla domenica che al lunedì successivo, giorno di fiera.

BRICHERASIO. — **La festa agraria.** — Il giorno 25 corrente avrà luogo in Bricherasio l'annuale riunione dei soci del Comizio Agrario di Pinerolo.

L'onorevole ministro Boselli ha fatto cortese adesione all'invito e presenzierà il banchetto, cui interverranno eziandio i deputati del Collegio, parecchi senatori e le notabilità del circondario.

Ecco il programma della festa:

Ore 9 1/2 ant. — Conferenza del prof. Francesco e del veterinario circondariale Ferrero.

Ore 11 ant. — Ricevimento alla stazione.

Ore 11 1/2 ant. — Visita al panificio cooperativo; distribuzione dei premi ai vincitori del Concorso 1887 per la coltivazione del frumento.

Ore 12 1/2 pom. — Banchetto.

Ore 4 pom. — Visita al setificio Giretti.

Ore 5 pom. — Riunione al Circolo Brignone.

La quota del pranzo è fissata in L. 5; chiunque può intervenirvi mandando la sua adesione al Comizio in Pinerolo od al sindaco di Bricherasio, colla maggior sollecitudine, e, ad ogni modo, non più tardi del 22 corrente.

CASTELLAMONTE. — (Nostra lett., 18 settembre) — **Per una questione di spese in bilancio.** — Per ragioni che non occorre qui declinare, la Deputazione provinciale, dopo aver già per due volte opposto rifiuto all'approvazione del nostro bilancio, vista l'insistenza della maggioranza del nostro Consiglio nel voler mantenere nel bilancio del corrente anno le spese facoltative, ed in ispecie quella di L. 720 accordata come sussidio ai suonatori del capoluogo, ce lo rimandò per la terza volta con le giuste e legali correzioni.

Tale atto della Deputazione irritò i nostri signori consiglieri, e quindi dalla maggioranza si deliberò di ricorrere al Consiglio di Stato affinchè volesse annullare tale deliberato. Per contrario in paese si aprì una pubblica sottoscrizione per un ricorso a S. M. il Re affinchè volesse mantenere ferma la disposizione dell'on. Deputazione.

Ora va in giro pel capoluogo un'altra sottoscrizione diretta pure al Consiglio di Stato e tendente a far naufragare il deliberato della Deputazione come pure il giusto ricorso della maggioranza dei buoni ed onesti contribuenti.

Non v'è dubbio che il Re non vorrà, qual persona imparziale e scrupolosa osservatrice delle leggi che ci governano, contraddire al legale deliberato della Deputazione, aggravando [illegible] i due terzi dei nostri contribuenti a favorire i nostri consiglieri i quali, dopo aver eliminato il Collegio, pretendono ora istruire il paese colla musica (??) sebbene questa realmente [illegible] serva che ai loro personali divertimenti.

Per la maggioranza dei contribuenti
Pugliese Michele, consigliere.

BRUINO. — **Morte del colonnello Lavezzeri Ottone.** — Ci scrivono in data del 18:

« Nel mattino di ieri, 18, decedeva in Bruino (Orbassano), ove trovavasi a villeggiare, il colonnello commissario cav. Ottone Lavezzeri, nell'ancor buona età d'anni 60. Funzionario ottimo nel Corpo dell'Intendenza militare, integerrimo ufficiale dell'amministrazione cui spettarono tante delicate funzioni, uno dei pochi superstiti dell'antico esercito sardo che fece le campagne di guerra per l'Indipendenza italiana, era amato e stimato in sommo grado dai superiori e dai compagni tutti.

« Affettuoso padre di famiglia, lascia nel massimo cordoglio la desolata consorte, i due figli da cui era adorato, il fratello colonnello cav. Roberto, dell'arma dei bersaglieri, e la sorella, gentildonna nostra concittadina.

« Valgano questi pochi cenni di conforto alla esemplare famiglia ed agli amici numerosi che a Torino, a Milano, ad Alessandria, a Genova, a Roma, ovunque ebbero campo d'avvicinare il colonnello Ottone Lavezzeri, ne sentono ora amara la perdita e piangono sinceramente il caro estinto. « A. »

PIOSSASCO. — (Nostra lett., 19 settembre). — **Ancora dell'uomo ucciso dalla tramvia.** — I viaggiatori e il personale della tramvia Torino-Orbassano-Piossasco sono ancora commossi dalla disgrazia di cui già facemmo cenno. Stamane il personale che era sul treno che sfracellò quel disgraziato fu chiamato in Pretura a deporre sulle circostanze del fatto.

L'individuo che si era steso sui regoli del binario si chiamava Antonio Comotto, aveva 51 anni ed era di Rivalta, non di Volvera, come fu erroneamente scritto.

La disgrazia avvenne presso la cascina detta *Del Ferro*, nell'unico punto pericoloso del tratto di strada Orbassano-Piossasco. La strada in quel luogo ha una svolta strettissima; il macchinista diede l'avviso colla campana; appena uscito dalla svolta, vide [illegible] una ombra sul binario, fermò di botto la macchina, ma il sussulto di questa lo avvertì che non aveva fatto in tempo; difatti, il corpo del povero Comotto giaceva stritolato sotto la terza vettura!

L'urto avvenuto per l'arresto improvviso del treno aveva fatto uscire dai regoli il secondo carrozzone. Il capo-treno partì subito colla prima carrozza, sulla quale fece salire i pochi viaggiatori, per Orbassano. Sul luogo della disgrazia giunsero subito le autorità per le constatazioni opportune.

Presso al binario furono trovate la giubba e le scarpe dell'infelice. Questo potrebbe far credere che il Comotto si fosse coricato volontariamente sotto il treno, tanto più che qualcuno diceva di avergli sentito dire che voleva finirla perchè disgraziato in amore. Molti però [illegible] di averlo incontrato a Trana ed a Bruino già preso dal vino.

ARTI E SCIENZE

Giovedì 20 settembre

Il teatro Regio e l'avvenire musicale di Torino

I nostri lettori sanno quanto ci stia a cuore l'avvenire musicale di Torino e la coltura artistica dei nostri concittadini; per questo amore e per questo interesse che sentiamo sinceramente ci preoccupiamo anche delle sorti del nostro teatro maggiore. Epperciò abbiamo pregato un nostro egregio amico a voler trattare in tempo questo argomento.

Egli lo fa con alcune considerazioni che noi accogliamo volentieri, lasciando però a lui completa libertà di apprezzamenti e di proposte anche là dove, per caso, potremmo alquanto dissentire da lui.

I.

Dacchè gli interessi di Torino si discutono da qualche tempo con insolita vivacità, e dacchè si provvede o si studia il modo di provvedere alla forza motrice, che rappresenta l'avvenire industriale della città; alla fognatura, che rappresenta l'avvenire igienico; ed allo sventramento, che rappresenta l'avvenire edilizio, — non parrà strano, voglio sperare, che si pensi un po' anche all'avvenire artistico-musicale, che si riassume nella questione più volte dibattuta e non mai risolta con criteri precisi e definitivi del sussidio al teatro Regio.

Il momento è opportuno. La scadenza del contratto del Municipio coll'attuale assuntore è prossima; col contratto scade pure la dote votata per un triennio. Riesce quindi evidente che la questione della continuazione o meno del sussidio al teatro e di una eventuale riforma dovrebbe venir discussa nella sessione autunnale dell'anno in corso, [illegible] si vuole ripetere l'assurdo delle altre volte di discuterla nell'aprile, cioè quando, per la ristrettezza del tempo e per l'imminenza dei provvedimenti, ogni seria disamina riesce inutile.

Esponendo alcune mie idee in proposito, non ho di mira che gli interessi dell'arte e della nostra città, non altro. Se firmo queste mie note, ciò che non richiederebbero le usanze giornalistiche italiane, lo faccio soltanto perchè la responsabilità ne risulti, tutta ed intera, mia, e perchè una circostanza speciale m'impone la massima schiettezza. Alludo alla gestione del teatro Regio dal 1876 al 1881 in cui ebbi indirettamente parte. Omai sette anni e due successivi appalti del Regio sono trascorsi, e quella si può dire storia antica. E la ricordo non per compiacermene o per vergognarmene, nè per ritenerla superiore od inferiore alle gestioni passate, presenti e future, piuttosto perchè essa mi diede campo di studiare sul terreno pratico la questione del sussidio al teatro Regio. Non sono abbastanza vanesio da illudermi che il mio nome attribuisca un qualche valore al mio scritto, ma [illegible] abbastanza orgoglioso da supporre che valga almeno ad attestare in favore della buona fede e dell'onestà dei propositi dello scrivente. Ad ogni modo ho messo in sull'avviso il lettore, ed al lettore in contraccambio io chiedo di astrarre a sua volta dalle persone per badare alle idee ed alle istituzioni. Così, serenamente, la questione si avvierà ad uno scioglimento.

* * *

Che cosa spende il Municipio di Torino per la musica?

Sfogliamo il bilancio pell'anno corrente 1888.

Al numero 187 della categoria 5ª, *Istruzione pubblica*, troviamo segnato L. 10,000 per l'insegnamento del canto nelle scuole elementari; ed al numero 189 L. 24,150 per stipendi e L. 5550 per pigione, materiale, illuminazione, ecc., ecc., del Liceo Musicale, che in complesso costa al Municipio L. 29,700. La categoria 8ª delle *Spese facoltative ordinarie* porta al numero 216 L. 141,247 pel teatro Regio, delle quali L. 120,000 a titolo di dote, L. 7000 per luce elettrica, L. 7480 per spese diverse, L. 2350 per guardie a fuoco, ecc., ecc.; al numero 217 L. 30,000 pel Corpo di musica municipale, ed al numero 218 L. 1500 per trasporto di palchi, indennità per servizio di musiche militari, ecc., ecc.

In totale, e non tenendo calcolo di L. 10,000 stanziate per opere di sicurezza al teatro Regio fra le *Spese facoltative straordinarie*, l'arte musicale costa al Municipio di Torino L. 221,547 annue.

Con quale risultato?

Ed ecco incominciare le dolenti note.

Non è ora il caso di esaminare minutamente le singole partite. Per esempio, non si sarebbe nulla a ridire contro lo stanziamento di L. 10,000 per l'insegnamento del canto corale nelle scuole elementari e per le L. 40,500 per la Musica municipale e per le musiche militari. Il canto corale è un potente fattore di educazione che vorrei ancora più largamente adoperato di quanto non sia. Così pure la Musica municipale è bene accetta alla popolazione, a cui serve di onesto svago, e più accetta riescirebbe se all'eccellenza dell'esecuzione corrispondesse sempre la varietà e la novità dei programmi.

Sulle lire trentamila circa stanziate pel Liceo Musicale avrei invece molto da osservare. Le Accademie si fanno o non si fanno, dice il marchese Colombi, e dico bene per rapporto al nostro Liceo Musicale. Trentamila lire sono poche o troppe; sono poche per un istituto musicale veramente completo, se si raffrontano cogli stanziamenti dei Licei musicali di Bologna e di Pesaro e dei Conservatori di Napoli e di Milano; sono troppe se si bada ai risultati che se ne rilevano. Chiunque intende [illegible] serio dedicarsi alla carriera del canto e della composizione farà, al più, nel nostro Liceo i primi studi e si ascriverà subito a scuole che o per tradizioni o per materiale e per insegnanti godano maggior credito e gli offrano maggiori garanzie di pronta e sicura riuscita. Rimangono le scuole corali e strumentali che dovrebbero legittimare, se non altro, il Liceo — e, quando a farlo apposta, da parecchi anni e malgrado il Liceo (malignando si potrebbe dire a motivo del Liceo), nelle masse corali ed orchestrali della nostra città si nota un continuo e sensibile peggioramento; a tale segno che ormai e cori ed orchestre rasentano appena la mediocrità... complessivamente parlando, ben inteso. Sono dure verità queste, lo so, e me ne rammarico scrivendole; ma sono verità che non temono smentita e che trovano tutti i giorni la loro conferma.

Non intendo contestare punto che dal Liceo Musicale si licenzino buoni strumentisti e buoni coristi. Ma, veduto caso, i buoni si affrettano ad emigrare fuori di Torino perchè... perchè si trovano il loro tornaconto, ed intanto nelle orchestre e nei cori si raggiunge il numero a furia di novellini, animati dalle migliori intenzioni del mondo, ma ancora inesperti, impacciati per sè e più impacciosi agli altri. Donde le esecuzioni ineguali, fiacche, scolorite.

Ritornerò forse altra volta sull'argomento e cercherò di indagare le cause remote e recenti dei mali lamentati; per ora mi limito a rilevare l'attuale condizione di cose, imputabile non alle persone, ma al sistema.

Due partiti si offrono per porvi riparo: l'uno, radicale, consiste nel sopprimere addirittura il Liceo Musicale dacchè dall'aumentarne l'assegno sino al limite necessario per renderlo degno davvero del nome non mi sembra neanche il caso di parlare nelle condizioni del nostro bilancio comunale. L'altro, [illegible] rivoluzionario, di circoscrivere la sfera d'azione del Liceo, limitando l'insegnamento ad alcune materie coll'obbiettivo di procurare buone [illegible] corali e [illegible] orchestrali ai teatri. Certo si è che, se non viene ad una riforma, le trentamila lire annue assegnate al Liceo Musicale [illegible] una istituzione che ha l'aria di volere e non potere, e che non serve allo scopo per cui fu istituita.

* * *

Il teatro Regio assorbe da sè solo i due terzi degli stanziamenti musicali. La dote propriamente detta, cioè la somma pagata in contanti all'Impresa, è di L. 120,000; ma le L. 7000 per la luce elettrica, le L. 7480 per servizi diversi e le L. 2350 per servizio dei pompieri costituiscono altrettanti supplementi che fanno aumentare la dote a L. 135,000 circa per quaranta rappresentazioni, il che equivale a L. 3375 per rappresentazione.

Non muovo rimprovero a nessuno, nè intraprendo una discussione sul merito degli spettacoli; rifuggo anzi di proposito, e non mi stancherò mai dal ripeterlo, da qualunque personalità; chè, al postutto, l'impresa del teatro Regio, in base all'attuale Capitolato, è una speculazione privata che l'assuntore cerca, e con ragione, di rendere proficua per sè.

Io non chiedo nemmeno se gli spettacoli del teatro Regio corrispondano ai sacrifizi che importano al Municipio e, pel Municipio, ai contribuenti; mi basta chiedere se l'orchestra e le masse corali siano quali un teatro di cartello esige, e se l'indirizzo complessivo del teatro si informi ad un concetto artistico prestabilito e capace di utili risultati.

E qui non vorrei che si pigliasse abbaglio. La responsabilità della decadenza del nostro Massimo, più che all'Impresa, risale all'idea che del sussidio e del teatro addimostrano di farsi il Municipio ed il pubblico. Si direbbe che questo [illegible], anzichè desideri, il teatro. Ogni anno scema il numero degli abbonati e scema, circostanza caratteristica, la partecipazione della società elegante.

Ciò può derivare fino ad un certo punto dagli spettacoli cattivi o ritenuti tali; ma non è meno vero che la tendenza a disertare il teatro od, almeno, i palchi, non data da pochi anni e dipende da circostanze estranee alla bontà degli spettacoli. Informi la galleria del quarto ordine.

Riassumendo, Torino spende lire centoquarantamila ogni anno nel teatro Regio perchè un pubblico svogliato e sfiduciato insieme assista a spettacoli che tollera se cattivi e che non apprezza se buoni; perchè sia ritenuto come un ingenuo od un « provinciale » chi, pagando il proprio biglietto d'ingresso, si illude di aver il diritto di godere, senza essere disturbato, lo spettacolo per cui ha pagato, — e perchè poco a poco svanisca quel tanto di prestigio musicale che la città s'era guadagnato grazie all'opera assidua e geniale di un artista, la cui partenza non sarà mai abbastanza rimpianta.

E pel teatro Regio come pel Liceo Musicale si impone il dilemma: o abolizione del sussidio o riforma.

Qui entriamo nella discussione burrascosa della opportunità o meno, dell'equità o meno, della dote ai teatri d'opera.

GIUSEPPE DEPANIS.

* **Teatro Alfieri.** — Non tornerà vano rammentare al pubblico torinese che domassera ricorre al teatro Alfieri la beneficiata della brava prima attrice della Compagnia Milanese, signora Emma Ivon. Si rappresenterà una commedia nuovissima per l'Italia e assai brillante, *El dottor di donn*, protagonista Ferravilla.

* **Teatro Rossini.** — La brava Compagnia piemontese diretta dagli artisti Gemelli, Milone e Vaser inaugurerà le sue rappresentazioni a questo teatro lunedì 1° ottobre coll'applaudita commedia di Vittorio Bersezio: *Bastian contrari*.

Ecco l'elenco delle novità che si daranno nel corso della stagione:

Povra Giovanna, commedia in 4 atti, di Vittorio Bersezio — *La batuje dla fam*, dramma in 4 atti; *'L santuari domestich*, commedia in 4 atti, del cavaliere Luigi Pietracqua. — *Fora d' porta*, commedia in 3 atti, dell'avv. Oreste Poggio — *La fia del munser*(?), commedia in 4 atti, di Enrico Gemelli — *Ij fieuj d' Guttemberg*, commedia in 4 atti, di Oreste Mentasti — *La patologia del cheur*, commedia in 4 atti, di Lina Grillo(?) — *'L 1798*, dramma storico in 5 atti; *Le doe sorele*, bozzetto in un atto, dell'avv. Onorato Giraud — *Scene dla vita*, commedia in 3 atti, di Oreste Fasolo — *La nostra fotairà*(?), commedia in 4 atti, di Riccardo Nigri.

Oltre a queste si annunziano altre novità, fra cui un lavoro di Mario Leoni ed uno dell'avv. Quintino Carrera.

* **Teatro Balbo.** — Il bravo tenore Ganzari, di cui ricorreva ieri la beneficiata, venne onorato dal concorso d'un pubblico numerosissimo e da applausi che si rinnovarono quasi ad ogni scena dello *Zingaro Barone*. Il Ganzari dispone d'una voce abbastanza estesa, benchè non molto forte; canta con buon gusto e senza vane smancerie. Con lui, nell'operetta con cui lo Strauss contribuì a farci conoscere i bizzarri canti magiari degli tzigani, venne particolarmente ammirata la signora Tagliapietra, artista intelligente, coscienziosa, infaticabile.

* **Commedie piemontesi a Milano.** — Martedì sera venne rappresentata al teatro Fossati di Milano dalla Compagnia *La Torinese* una nuova commedia in tre atti dell'avv. Oreste Poggio, intitolata: *Fora d' porta*. Il successo ottenuto fu lieto. L'autore e gli attori si ebbero due chiamate dopo il primo atto, una dopo il secondo e una dopo il terzo. Assisteva alla recita un pubblico scelto e numeroso.

* **Accademia di Agricoltura.** — *Sesta ed ultima conferenza di frutticoltura e viticoltura.* — Corso 1888. — Domenica, come fu annunziato, il prof. Genosy(?) nel suo vigneto-frutteto di Revigliasco chiuse il corso delle conferenze teorico-pratiche. Vi assistevano in numero maggiore degli altri anni contadini e proprietari dei paesi vicini; vi era pure largamente rappresentato il bel sesso. Riassunti i principii esposti nelle conferenze anteriori, il prof. Genosy cominciò dal dare la dimostrazione chiara e precisa degli effetti dovuti alla potatura razionale sia per la formazione delle piante e frutta, ad alberetto o piramidale, sia per l'aumento della produzione. La dimostrazione meglio che le parole la facevano le piante rigogliose, sane e sovraccariche di frutta.

Seguì l'esposizione del metodo per formare la vite a piramide; di una in altra se ne visitarono circa un centinaio sopra oltre le mille che delle migliori qualità ha il vigneto, dai due ai venti anni, con grappoli che sembrano venuti dalla terra promessa. Quel metodo Genosy rimuneratore in sommo grado, applicato alle varietà di viti da vino, come freisa, bonarda, Pinot, San Giovato, ecc., spiegato magistralmente in poche parole, lasciò negli astanti, e specialmente nei contadini, la convinzione che non è solo d'ornamento, ma rimuneratore quanto, se non più, del primordiale. Difatti i prodotti ammirati in quelle viti a piramidi di qualunque varietà se non fossero lì sotto gli occhi avrebbero del favoloso.

L'ultima parte della conferenza fu d'argomento di tutta attualità e veramente di vitale interesse! siccome riflettente le [illegible] crescenti e micidiali malattie della vite. Il prof. Genosy disse che l'immunità da qualsiasi malattia nel suo vigneto è da attribuirsi alla cura preventiva, che può salvare il prodotto malgrado le più strane ed insistenti avversità atmosferiche. Bisogna cioè dare la prima solforazione col ramo [illegible] appena spuntati i primi germogli; la seconda nella successiva fioritura; delle solforazioni fatte più tardi poco o nulla deve sperarsi. Inoltre è assolutamente necessaria la perfetta lavorazione del terreno, che dev'essere sempre libero, permeabile, sia che venga arato o vangato; poichè la mano d'opera costa molto, bisogna ricorrere all'aratro, ma a tempo, e spesso. La piaga dell'agricoltura fu e sarà sempre il coltivatore ignorante e testardo, che teme, perchè non intende, qualunque novità...

Inutile dire che la conferenza, durata circa due ore, produsse profonda impressione, e fu da tutti applaudita. L. A.

* **La breccia di Porta Pia.** — Richiamiamo, oggi che si commemora appunto tanto avvenimento, l'attenzione dei nostri lettori sul numero di sabato passato della *Gazzetta Letteraria*. L'egregio prof. Costanzo Rinaudo, nella scorta del generale Angelino(?), a cui toccò l'alto onore di proclamare dal Campidoglio il compimento dei destini d'Italia, rifà la storia della breccia di Porta Pia, rettificando parecchie inesattezze che ebbero corso sinora. È una pagina di storia aneddotica interessante. Nel medesimo numero, oltre ad altri scritti ed a poesie della Fulvia, del Musso, del Taronzi, dell'Alfieri, del Doctor Coepa, ecc., ecc., Alfredo Frassati discorre pure del Sella oratore.

CRONACA

Giovedì, 20 settembre

= **Partenza della principessa Clotilde.** — La principessa Clotilde partì oggi col treno delle [illegible] per Milano e Monza, ove [illegible] a passare alcuni giorni presso i Reali.

= **R. Istituto tecnico Germano Sommeiller in Torino.** — Presso la segreteria del R. Istituto tecnico sono aperte fino a tutto il 27 corrente settembre, dalle 10 alle 11 1/2 ant. e dalle 2 alle 3 pom., le iscrizioni agli esami di ammessione alla prima classe e di ammessione alle classi superiori alla prima.

Gli esami di licenza e di riparazione avranno principio il giorno di lunedì 1° ottobre, e quelli di ammessione alla prima classe il giorno di giovedì 11 stesso mese.

= **Per beneficenza.** — La ditta Savonelli rende di pubblica ragione che il ricavo dell'affitto dei balconi del negozio, in occasione della festa dei fiori per le Auguste nozze Savoia-Napoleone, venne così ripartito: L. 370 per l'Istituto pei rachitici in Torino; L. 150 all'Ospedale Maria Vittoria.

= **Cavalli infuriati.** — Poco prima delle ore 10 di ieri mattina due cavalli attaccati ad una vettura del sig. Ottolenghi, abitante in via delle Scuole, N. 5, guidati dal cocchiere Fogliatti Michele, d'anni [illegible] sul corso Vittorio Emanuele, [illegible] e si lanciarono a corsa rapidissima lungo il controviale di sinistra del corso Vittorio Emanuele. Ad un certo punto il cocchiere ed il domestico, disperando di poter arrestare i cavalli, saltarono a terra senza farsi alcun male; all'angolo di via Madama Cristina i cavalli mandarono in frantumi due sedie ed un tavolino che stavano fuori della bottega del liquorista Margara. Dinanzi alla casa N. 25 urtarono in altra sedia ed in un altro tavolino della trattoria *Malakoff*, esercita dal signor Noscenzo(?) Augusto.

Sul canto di via Saluzzo un tal Grisolli Giovanni, d'anni 25, uomo robusto e pratico di cavalli, tentò fermare l'infuriata pariglia, afferrandola per la briglia e facendosi trascinare per un tratto di circa trenta metri; ma dovette infine abbandonare l'impresa. Di fronte alla stazione di Porta Nuova un tal Furmiglia conduceva un carretto a mano carico di burro; accortosi di non essere più in tempo per salvare il carretto, lo abbandonò, traendosi egli solo in disparte. Volle fortuna che i cavalli, incimpatisi in quell'ostacolo, cadessero a terra e cessasse così la trepidazione generale dei viandanti, che temevano giustamente più serie disgrazie. Il carretto fu ridotto in frantumi ed il burro si sparse al suolo. Non si ha peraltro a lamentare nessun male alle persone. Sopraggiunsero bentosto il cocchiere ed il domestico, che condussero a mano i cavalli alla scuderia.

— Verso le 2 pom., in via Lagrange, un altro cavallo attaccato ad uno di quei grossi carri detti tamagnoni, s'imbizzarrì e prese a lanciare calci ed a spiccare salti in tutte le direzioni. Il conducente Moscarino Giovanni, d'anni 20, abbandonò le redini e si gettò a terra, producendosi lievi contusioni e graffiature alle gambe. Il cavallo fu trattenuto e condotto a casa di un amico del Moscarino, mentre una guardia urbana accompagnava all'Ospedale di San Giovanni il conducente, che vi fu medicato.

= **Un'avventura galante finita male.** — Ieri, poco dopo le ore 9 pom., certo Donnetta Lazzaro, d'anni 52, fruttivendolo, mentre passeggiava per le vie della città, fece l'incontro di una... donnetta. Quantunque fosse a lui sconosciuta, pure, o per invito di lei, o per passare meglio il tempo, il Donnetta seguì la giovane donna e presto trovò mezzo d'intavolare seco lei conversazione, e dopo aver passeggiato un poco, le propose di condurla all'albergo esistente in via dei Mille, N. 12, tanto per riposare un momentino e bere e rifocillarsi lo stomaco. Ivi giunti e ordinato quanto desideravano, chiesero una camera, ma il galante fruttivendolo, a quanto pare, era già alquanto ubbriaco, poichè poco dopo, malgrado la compagnia della ragazza si addormentò.

Svegliatosi più tardi e cercata la donna, questa era scomparsa. Pazienza se fosse scomparsa soltanto la ragazza, ma il guaio è che volendo pagare il conto, non trovò più il portafogli che teneva nella tasca della giacca e che conteneva una quarantina di lire.

Il derubato allora capì, ma troppo tardi, come erano andate le cose, e non potè far altro che denunziare il fatto alla Questura, la quale mediante le indicazioni del derubato penserà di impedire che la rapace ragazza ripeta il giuoco.

= **Svenimento.** — Ieri, poco dopo mezzodì, certo Bandano Natale, d'anni 16, caffettiere disoccupato, fu colpito da male improvviso in via Provvidenza, e cadde a terra. Fu rialzato dai passanti; una monaca che si trovava presente gli fece somministrare un cordiale. Sopraggiunse intanto una guardia urbana; siccome il Bandano non dava segni di miglioramento, così l'agente fece venire una vettura e fece portare l'infermo all'Ospedale di San Giovanni.

= **Molta fatica sprecata.** — Nella scorsa notte i ladri scassinarono la vetrina esterna del negozio del calzolaio Amendola Domenico, in via Andrea Doria, N. 1, ma non riuscirono nell'onesta loro impresa, poichè la vetrina era vuota. I mascalzoni se ne andarono a mani vuote.

SPETTACOLI — Giovedì, 20 settembre.

VITTORIO, ore 8 1/2. — *Ouarang*(?), opera-ballo.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Il duello*, comm.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *La e lea, lea a la* — *El pertieur*(?) — *Rovira la bottella* — *Un process a porte chiuse.*
BALBO, ore 8 1/2. — *Lo zingaro barone*, operetta.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Amedeo VI detto il Conte Verde*, commedia. — *Colombo Pa[illegible]*, ballo.
Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.
GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2. — *I moschettieri al convento*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 19 settembre 1888.
NASCITE: 16, cioè maschi 10, femmine 6.
MATRIMONI — Coppo Michele con Alasia Maddalena vedova Prato.
MORTI — Vettolini Aug., d'anni 8, di Lentinara(?).
Marconcini Emma nata Olivero, id. 30, di Torino.
Vaglienti M. n. Mottura, id. 63, di Villafranca (Piem.)
Liprandi Pietro, id. 50, di Frabosa (Cuneo), minatore.
Ratti Lucia n. Bianco, id. 74, di Gassino.
Carrò Domenica n. Vinitta, id. 46, di Vinovo.
Varaldo Teresa n. Patriarca, id. 47, di Gattinara, sarta.
Pagliero Maria Cater., id. 40, di Montaldeghe(?), contad.
Più 6 minori d'anni 7.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 11, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 4.

Osservatorio di Torino. — 19 settembre.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali
minima + 12,9 massima + 21,5
Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 20 + 13,0

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 19 settembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	60 10
» » — per ottobre	»	59 90
» » — a 4 mesi da nobre	»	60 25
» » — pei 4 mesi ultimi	»	60 75

Mercato calmo.

ANVERSA, 19 settembre (sera).

Frumento — Mercato calmo.

Petrolio raffinato — Disponibile	Fr.	20 1/2
» » — pei 3 mesi primi	»	19 3/4

Mercato fermo.

PARIGI, 19 [illegible]

Zuccaro rosso 88 disp.	[illegible]	[illegible]
» *raffinato*	»	[illegible]

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	41 28
» » pei 4 mesi primi	»	38 50

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 19 settembre (sera).

Cotoni — Mercato sostenuto. — Cotoni Indiani prezzi calmi.

Vendite della giornata	balle N.		8,000
di cui per la speculazione	»	»	2,000
Importazioni	»	»	4,000
Americani a consegnare per settembre	»	»	5 56/64
marzo-aprile	»	»	5 23/64

HAVRE, 19 settembre (sera).

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 700
Mercato calmo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 31,000
Mercato fermo.

BREMA, 19 settembre (sera).

Petrolio — Mercato fermo.
» *raffinato* disponibile Rmk. 8 15

MAGDEBURGO, 19 settembre (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato fermo.
Germania 88 disp. scellini 15 12

MARSIGLIA, 19 settembre (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	9,591
» — Vendite	»	14,000

Mercato calmo ed invariato.

Mercato di NEW-YORK, 19 settembre.

Cambio su Londra	D.	4 84 3/4
» su Parigi	»	5 23 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 0/8 cents
» » » Filadelfia	»	7 6/8 cents
Cotone Middling	»	10 1/8
» » a New-Orleans	»	9 7/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	13,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	3,000
» pel continente	»	— —
Frumento rosso	D.	0,96
Granoturco	»	0,54
Farine extra-state	»	da 3 35 a 3 55
Nolo cereali per Liverpool	»	4 —
Caffè — Mercato fermo.		
Caffè Rio Fair	C.	5 1/2
» » Good	»	5 6/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 1/2

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 19, ore 11 ant.
Mercato stazionario
Si quotarono:

Greggie piemontesi	12/14 1ª	qualità	fr.	68
» »	12/14 2ª	»	»	47
Organzini francesi	24/26 1ª	»	»	57
» »	28/30 2ª	»	»	54
» piemontesi	20/24 1ª	»	»	58
» »	20/24 2ª	»	»	55
» ital. lav. ital.	16/18 1ª	»	»	58
» »	16/18 2ª	»	»	55
» ital. lav. franc.	18/20 2ª	»	»	58
» giapp. lav. ital.	22/25 qual	classª	»	54

Sulle condizioni di piazza.

Mercato di Genova.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.
15 settembre.

Zuccheri ogni 100 kil. (senza sconto).

Cristallino Egitto	da L.	42 —	a	43 —
Mecllar 4 (sdaziati)	»	119 —	»	120 —
Raffinato	»	130 50	»	— —
Nazionale (sdaziato)	»	134 —	»	— —
Egitto Moscabado	»	27 —	»	29 —
Indie (qualità diverse)	»	42 —	»	— —

Mercato calmo. — Richieste pel solo bisogno di quotidiana consumazione.

Caffè ogni 100 kil. (sdaziati, senza sconto).

Bahia	da L.	280 —	a	385 —
Portorico: fino	»	365 —	»	380 —
» assortito	»	350 —	»	365 —
» ordinario	»	335 —	»	— —
Moka	»	410 —	»	420 —
Rio: assortito	»	340 —	»	335 —
» bello	»	335 —	»	340 —
» ordinario	»	300 —	»	310 —
» lavato	»	— —	»	— —
Guatimala	»	326 —	»	334 —
Santos: bello, verde	»	328 —	»	334 —
» regolare assortito	»	— —	»	— —
» corrente	»	300 —	»	305 —
» ordinario	»	— —	»	310 —

Mercato sostenuto, prezzi in aumento, vendite attive a pieni prezzi. I mercati di produzione e di consumazione sono in rialzo e nella settimana si vendettero 1000 sacchi di diverse qualità.

Spiriti al quintale (senza sconto).

Napoli	di gradi	93/94	da L.	240 —	a	245 —
»	»	90/91	»	230 —	»	240 —
Germania	»	94/95	»	256 —	»	258 —
Americani (sdaz.)	»	93/94	»	231 —	»	232 —
Rhum Londra (ettol.)			»	255 —	»	260 —

Mercato senza affari. — Vendite pel solo dettaglio.

Carboni al vagone (senza sconto).

Newpelton, la tonnellata	da L.	21 50	a	— —
Hebburn	»	21 —	»	— —
Newcastle Hasting's Hartley	»	21 50	»	— —
Scozia	»	21 50	»	— —
Cardiff prima qualità	»	26 —	»	— —
» seconda qualità	»	25 50	»	— —
Cok Garesfield	»	33 —	»	— —

Mercato con prezzi invariati. Pochi affari. I noli si mantengono sempre bassi.

Metalli, ogni 100 chilogr. (senza sconto).

Acciai di Trieste	da L.	40 —	a	45 —
Bande stagnate (cassa) 1C e 1X	»	22 —	»	30 —
Bronzo	»	125 —	»	130 —
Ferro: nazionale Fra	»	22 —	»	23 —
» inglese in verghe	»	20 —	»	— —
» » per chiodi in fasce	»	21 —	»	— —
» » per cerchi	»	21 —	»	22 —
» tondo da 3/16 a 9/16	»	25 —	»	26 —
Lamiere inglesi assortite	»	27 —	»	28 —
Ferro vecchio dolce	»	5 —	»	7 —
Piombo nazionale Pertusola	»	38 —	»	— —
Rame: in pani inglese	»	195 —	»	— —
» vecchio	»	180 —	»	185 —
» in foglio (al ciclo)	»	210 —	»	220 —
» giallo in fogli (al 100)	»	120 —	»	130 —
Stagni in diverse forme e qualità	»	215 —	»	230 —
Zinco in pani e fogli	»	18 —	»	— —
Ghisa Scozia	»	6 50	»	— —

Manca la relazione sull'andamento e situazione del mercato.

Petrolio al vagone (senza sconto).

Pensylvania in barili (100 chil.)	da L.	25 —	a	— —
» in casse	»	6 75	»	6 80
Benzina in casse (sdaziata)	»	28 —	»	29 —

Mercato sempre stazionario, con domande attive dall'interno e per l'esportazione. Gli affari per le casse furono abbastanza importanti, limitati invece furono pei barili.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (7)

ATEI E CREDENTI

ROMANZO

DI

EDOARDO DELPIT

Traduzione di A. V.

— Dici, piccina, ch'è una gioia il vedermi?

— È una gioia per noi molto rara.

— Una vettura pronta? Stavate per uscire?

— Abbiamo pranzato alla Tour de Chevence e Lionello ci ha accompagnate a casa. Il marchese di Berrare-Querens sta poco bene, e Silvania, che doveva pranzare con noi, è rimasta a Saint-Urcel.

— Ah!

Il tono di Michele diceva come la notizia gli fosse indifferente.

— Sei un cattivo zio. Non ti commuovi che pei tuoi amici.

— Non ho certamente l'onore d'essere l'amico del signor Berrare-Querens.

— Hai torto. Tanto più che nel caso presente, compiangendo lui, compiangeresti anche la nipotina. Ma andiamo, la mamma s'impazienta.

Michele salì frettolosamente i gradini di pietra e si avvicinò alla sorella.

— A domani, Lionello, — disse Arlette.

— A domani, Arlette — disse Lionello.

E la fanciulla seguì collo sguardo i due occhi rossi delle lanterne fuggenti nelle tenebre.

Nel salottino attiguo alla camera della signora Carthier, dinanzi ad un quadro della Vergine e al ritratto del marito morto, grandi mazzi di fiori imbalsamavano l'aria. Una tavola coperta di libri ed album, il piano, una biblioteca, e una cesta piena di vestimenta pei poveretti, il telaio da ricamo, sparsi qua e là qualche oggetto d'arte, tutto ciò dava a quel nido l'apparenza d'un alveare che fosse un santuario. Michele non vi entrava mai senza sentirsi commosso. Lucia lo fece sedere presso di sè e si chinò affettuosamente verso lui.

— Hai fatto bene a venire, Michele.

Delle scene del pomeriggio non una parola. Quella delicatezza commosse il signor Duranthon. Prese la mano della sorella e la baciò. Ella aveva parlato senza parlare; egli ringraziava senza aprir bocca.

— Zio, — disse ad un tratto Arletta, — io muoio di fame. Mi terrai compagnia, ceneremo insieme.

— Credevo aveste pranzato alla Tour de Chevence.

— Sì, ma è quasi mezzanotte.

Michele guardò l'orologio. Come aveva camminato il tempo pur passando tanto pesantemente! Arlette radunò libri e carte sull'angolo del tavolo da lavoro; poi, nel posto libero, pose la coppa dei *sandwichs*, il *samovar*, riempiendo la camera, nella precipitazione dei preparativi, della petulanza dei suoi sedici anni. Michele si sentiva da ciò ringiovanito. Arlette aveva ancora l'abbandono dell'infanzia; il suo riso suonava fanfare primaverili; gli occhi soli la dicevano giovinetta.

— Senti, Arletta, — disse Duranthon, — non vorrei calunniar nessuno; ma vedendoti tanto appetito mi faccio una povera idea dei pranzi della Tour de Chevence.

— Mezzanotte, zio, ed il piacere di vederti. E poi, non ho mangiato nulla.

— Lo supponevo.

— Sì, ma non devi supporre. La signora di Montluang ricevè magnificamente. Io non mangiai perchè avevo una grande contrarietà; te l'ho già detto: l'indisposizione del marchese di Berrare ha impedito a Silvania di venire.

— Non ci vuol più che tanto per toglierti l'appetito?

— Ciò basterebbe, ma vi è di peggio. Dovevamo andare domani ad un *rallye-paper* dalla signora di Lantal, sorella del marchese. Era per noi una festa; ci avrebbero dato dei *poneys* che il signor di Berrare comprò ora in Inghilterra. Se vedessi come sono belli, zio! Ora, indisposto il marchese, impossibile di avere Silvania.

— E senza Silvania non v'è più festa. Povera piccina!

— Mi compiangi?

— Dal profondo del cuore.

Arlette andò a sedere sulle ginocchia dello zio.

— Allora mi accorderai...

— Non mi domanderai mica d'accompagnarti?

— No. Si tratta di una cosa molto più importante. Me la accordi?

— Me l'accordi?... Me l'accordi? Eh! bisogna vedere.

Il signor Duranthon sentiva spuntare lì sotto la religione. Quella bambina sulle sue ginocchia, con tutti quei vezzi, che si indovinava irresistibile... e che lo era... In verità ella lo aveva riposato da tutte le sue amarezze.

— Zio, ho bisogno, per uno dei miei protetti, di un posto ne' tuoi uffici...

— Non ho posto libero.

— Allora ne creerai uno. Che c'è di più semplice che prendere un terzo segretario e dargli milleottocento lire all'anno?

— Bisognerebbe ancora sapere se il tuo protetto riunisce le qualità indispensabili ed offre le garanzie.

— Vuoi una perfezione?... Dove sarebbe allora il merito?

— Ah! carina, non prendo mica impiegati così ad occhi chiusi. Per farti piacere acconsentirei forse a fare una rendita di milleottocento lire al primo mendicante da te designatomi. Ma gli impiegati li voglio onesti prima, poi abili.

Il viso d'Arlette assunse un'espressione fiera ed ineffabilmente melanconica.

— Non ti chiedo un'elemosina che umilii, — ella disse, — ma un lavoro che rialzi. Un uomo che si riabilita non è un mendicante.

— Che si riabilita? — esclamò Michele. — Parli di Luigi Giraud?

— Di Luigi Giraud.

— Arlette!... Tu non sai ciò che è quell'uomo?

— Un infelice.

— Un miserabile!... E tu hai creduto...

— Ho creduto che se, per la prima volta in tua vita, ti rivolgevo una preghiera, non l'avresti respinta. Ho creduto che se nessuno fa mai appello alla tua carità, la figlia di tua sorella aveva, come tutti gli altri, probabilità di riuscire. Il tuo rifiuto mi fa proprio pena.

Arlette era profondamente commossa. Michele soffriva vedendo che, per colpa sua, ella stava forse per piangere. Ma prendere in casa sua quel falsario!...

— Cara bambina, — egli disse, — anche la mamma ti dirà...

— T'inganni, Michele. Ti faccio anch'io la stessa preghiera.

Il signor Duranthon si trovò preso fra quelle due creature a lui egualmente care. Non poteva decidersi ad addolorarle con un rifiuto categorico, nè ad accondiscendere ai loro desiderii. Si difendeva debolmente. Luigi Giraud, nella officina, sarebbe di troppo cattivo esempio...

— Chi potrà biasimarti — disse la signora Carthier — di fornirgli il mezzo di guadagnarsi la vita? Dagli una posizione abbastanza umile perchè non possa destar gelosie, abbastanza retribuita per dargli di vivere, e lo avrai salvato da una ricaduta. Tu lo puoi Michele, fallo. Fallo soprattutto perchè lo devi.

— Lo devo! A qual titolo?

(Continua).

DIREZIONE
delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

Avviso di concorso.

Nell'Istituto **Duchessa Isabella** (Opera del Soccorso), via Maria Vittoria, N. 35, è aperto un Concorso per la nomina di **due maestre interne** specialmente applicate all'insegnamento dei lavori femminili ed assistenza delle allieve.

Le domande per l'ammissione al Concorso si ricevono tutti i giorni, tranne i festivi, dalle ore **9** alle **11** antimeridiane e dalle **2** alle **4** pomeridiane, dalla Segreteria di questa Direzione (via Monte di Pietà, N. 32, piano 1°), la quale darà tutti gli schiarimenti riflettenti il Concorso stesso.

Il Concorso si chiude **sabato 29 settembre corrente**, alle ore **3** pomeridiane.

Le domande a presentarsi come sovra alla Segreteria devono avere a corredo i seguenti documenti:

a) *Patente di maestra elementare di grado superiore, unitamente a quegli altri documenti coi quali si volessero dare maggiori prove di abilità all'insegnamento e di speciali cognizioni;*

b) *Fede di nascita e di battesimo comprovante l'età nella ricorrente non minore di anni 21 nè maggiore di anni 35.*

La Direzione, esaminate le domande, assunte le necessarie informazioni e constatata la sana costituzione fisica delle ricorrenti, dichiarerà se tutte o quali fra di esse ammette all'esame di Concorso, il quale sarà in iscritto ed in voce verserà sui lavori femminili e sulle materie d'insegnamento della quarta classe elementare, secondo i programmi delle Scuole comunali di Torino.

Torino, 7 settembre 1888.

Il Presidente
BENINTENDI.

3395 *Il Segretario generale:* BALSAMO CRIVELLI.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali.

SOCIETÀ ANONIMA sedente in FIRENZE — Capitale L. **230** milioni interamente versato.

(Esercizio della Rete Adriatica)

Si notifica ai signori portatori di Obbligazioni di questa Società che la Cedola di **L. 7 50** maturante il 1° ottobre p. v. sarà pagata, sotto deduzione della tassa di ricchezza mobile e di circolazione:

Piazza		Presso	Valuta	Importo
a Firenze	presso	la *Cassa Centrale*	in L.	6 30
» Ancona	»	la *Cassa dell'Esercizio*	» »	6 30
» Bologna	»	*Id. Id.*	» »	6 30
» Napoli	»	la *Banca Nazionale nel Regno d'Italia*	» »	6 30
» Palermo	»	i sigg. *I. e V. Florio*	» »	6 30
» Livorno	»	la *Banca Nazionale nel Regno d'Italia*	» »	6 30
» Genova	»	la *Cassa Generale*	» »	6 30
» **Torino**	»	la **Società Generale di Credito Mobiliare Italiano**	» »	6 30
» Roma	»	*Id. Id. Id.*	» »	6 30
» Milano	»	la *Banca di Credito Italiano*	» »	6 30
» Venezia	»	i sigg. *Jacob Levi e Figli*	» »	6 30
» Parigi		la *Società Gen. di Credito Industriale e Comm.*	» Fr.	6 30
		la *Banca di Parigi e dei Paesi Bassi*	» »	6 30
		la *Banca di Sconto di Parigi*	» »	6 30
» Ginevra	»	i sigg. *Bonna e C.*	» »	6 30
» Basilea	»	» *de Speyr e C.*	» »	6 30
» Bruxelles	»	la *Banca di Parigi e dei Paesi Bassi*	» »	6 30
» Berlino		il sig. *Meyer Cohn*	» »	6 30
		la *Banca Tedesca*	» »	6 30
» Francoforte s/M	»	il sig. *B. H. Goldschmidt*	» »	6 30
» Amsterdam	»	la *Banca di Parigi e dei Paesi Bassi*	» Fol.	2 90
» Londra	»	i sigg. *Baring Brothers et C.*	» Lst.	0 5 1/2

Alla stessa data sarà pure eseguito il rimborso, al loro valore nominale, delle Obbligazioni sortite all'estrazione del 15 maggio.

Firenze, 14 settembre 1888.

3417 *LA DIREZIONE GENERALE.*

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.